

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA**  
**“LA SAPIENZA”**  
**FACOLTA' DI SOCIOLOGIA**  
**CORSO DI LAUREA IN SOCIOLOGIA**

---

**LE “STRAGI IMPUNITE”**  
**NUOVI MATERIALI DOCUMENTARI**  
**PER UNA RICERCA SULLA STRATEGIA**  
**DELLA TENSIONE**

*Relatore:*

*Chiar.ma Prof.ssa Simona COLARIZI*

*Correlatore*

*Chiar.mo Prof. Marcello FEDELE*

*Candidato:*

*Lorenzo PINTO*

*(matr.12156464)*

---

**Anno Accademico 1996-97**

**E' Ares, cambiavalute di corpi morti  
Ares, reggitore della bilancia in battaglia,  
che da Troia rimanda ai parenti, tolta dal rogo,  
una polvere greve di amari rimpianti,  
che di una cenere di uomini riempe i lebeti, peso leggero.  
(Eschilo, *Agamennone*)**

**Quale gloria più grande mi sarebbe potuta toccare  
che quella di riporre nella tomba mio fratello?  
Tutti mi approverebbero se la paura non chiudesse loro la bocca.**

**Il potere ha molti vantaggi,  
e tra questi quello di fare e parlare a proprio piacimento.  
(Sofocle, *Antigone*)**

# Indice

<u>La culla delle stragi</u>	p. 1
<b>1. Comunisti e anticomunisti. La guerra fredda in Italia</b>	p. 4
<i>Appendice 1: Il piano Demagnetize</i>	p. 14
<i>Appendice 2: Direttive di attuazione de Piano Demagnetize</i>	p. 17
<i>Appendice 3: Il certo e il probabile nello sviluppo dello "Stato Parallelo"</i>	p. 18
Pronunciamento, intentona, golpe	p. 20
<b>2 La stagione dei colpi di Stato</b>	
<b>2.1 Il Centro - Sinistra e il "frusciar delle sciabole"</b>	p. 23
<i>Appendice 4: Dall'interrogatorio di G. De Lorenzo,</i>	p. 43
Storie vecchie, vecchie storie	p. 47
<b>3. Le stragi</b>	
<b>3.1 Il disegno politico eversivo</b>	p. 50
<i>Appendice 5: "La guerra rivoluzionaria", partecipanti al Convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari, Roma 3-5 maggio 1965</i>	p. 58
<b>3.2 Il '68 e le sue conseguenze</b>	p. 59
<i>Appendice 6: "Per le stragi una stessa matrice". Dalle dichiarazioni di V. Vinciguerra</i>	p. 64
<i>Appendice 7: "Quell'unico disegno che lega strettamente Piazza Fontana, Brescia e l'Italicus"</i>	p. 65
<b>3.2.1 Milano, Piazza Fontana. 12 dicembre 1969</b>	p. 68
<i>Le vittime - L'inchiesta giudiziaria - Cronologia - Le forze politiche in Parlamento</i>	
<b>3.3 1970, Il golpe Borghese, la notte dell'Immacolata</b>	p. 77
<i>Appendice 8: Da "L'ultimo mio comizio" di G.Lunetta</i>	p. 87
<b>3.3.1 Peteano di Sagrado, Gorizia. 31 maggio 1972</b>	p. 91
<i>Le vittime - L'inchiesta giudiziaria</i>	
<b>3.3.2 Brescia, Piazza della Loggia. 28 maggio 1974</b>	p. 94

*Le vittime - L'inchiesta giudiziaria - Cronologia - Le forze politiche in Parlamento*

**3.3.3 San Benedetto Val di Sambro. Treno Italicus 4 Agosto 1974** p. 100  
*Le vittime - L'inchiesta giudiziaria - Cronologia - Le forze politiche in Parlamento*

**3.3.4 Bologna, stazione ferroviaria. 2 agosto 1980** p. 107  
*Le vittime - L'inchiesta giudiziaria - Cronologia - Le forze politiche in Parlamento*

*Appendice 9: "La strage di difficile interpretazione"* p. 117

**3.3.5 San Benedetto Val di Sambro. Treno 904. 23 dicembre 1984** p. 119  
*Le vittime - L'inchiesta giudiziaria - Cronologia - Le forze politiche in Parlamento*

**3.4 La svolta del 1974 e il "Piano di Rinascita democratica"** p. 123

*Appendice 10: Memorandum sulla situazione politica in Italia.* p. 133

*"Il Piano di Rinascita democratica"*

*Appendice 11: Relazione Anselmi sulla loggia massonica P2* p. 151

*L'insegnante e la collina* p. 155

**4 La strategia della tensione**

**4.1 Concetto e aspetti interpretativi della strategia della tensione** p. 158

**4.2 Finalità della ricerca** p. 170

Cronologia essenziale 1945-1997 p. 173

Il comando politico-militare dal 1960 al 1989 p. 197

Compendio fotografico p. 203

Legenda p. 216

Bibliografia p. 219

Indice dei nomi p. 221

*La culla delle stragi*

*La vecchia signora credeva che fossero mortaretti e cominciò a battere le mani ridendo. Per alcuni secondi continuò ad essere allegra dentro di sé. Le alture intorno erano piene di ginestre, di ginestre gialle ma la Pizzuta e la Cumeta apparvero tra la polvere come angeli custodi silenti e smarriti. La vecchia signora trasformò il suo sorriso in un ghigno di terrore. Un mulo cadde con il ventre all'aria e il vestito bianco di Vincenzina La Fata di sette anni si arrossò all'improvviso di sangue. La polvere si levava come se il vento avesse preso a danzare.*

*La gente, cadeva in silenzio e i cavalli, in preda al terrore, travolgevano uomini e donne. E ancora quel rumore di mortaretti. La carneficina durò un paio di minuti. Alla fine un silenzio carico di paura scese sulla piccola vallata. Il fiume Jato riprese a far udire il suo suono liquido e leggero.*

*Era il 1° Maggio del 1947 e a Portella della Ginestra si era appena compiuta la prima strage dell'Italia repubblicana. Quel giorno morirono undici persone, due bambini e nove adulti. Altri ventisette rimasero feriti. Quel giorno era salito sul "sasso di Barbato" Giacomo Schirò, calzolaio di San Giuseppe Jato, segretario della sezione socialista. Quell'eccidio di uomini, donne, bambini, poveri contadini comunisti e socialisti era avvenuto all'indomani di una grande vittoria ottenuta dal Blocco del Popolo, una lista formata da PCI e PSI, alle elezioni amministrative regionali, le prime per l'Assemblea siciliana.*

*Che a sparare dalle alture sulla gente fossero stati gli uomini di Salvatore Giuliano, mafioso di Montelepre, paesino sulla strada che porta da Palermo a Trapani, gli italiani lo sapranno solo quattro mesi dopo, nell'autunno del 1947. Ettore Mesana, capo dell'ispettorato di pubblica sicurezza in Sicilia, lo seppe invece poche ore dopo la strage. Ma nè lui, nè gli altri funzionari*

*statali, uomini politici di livello nazionale, con impegni nel governo del Paese, lo diranno mai.*

*Esattamente quello che altri uomini dello Stato faranno, finì ai giorni nostri, per coprire connivenze e responsabilità di atti criminali perpetrati in Italia dal 1947 ad oggi.*

*Ma la selva dell'intreccio politico-criminale non è insondabile come in genere si crede. Esiste un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze che riesce a collegare in un quadro coerente la storia italiana (e non solo) del dopoguerra e del terrorismo.*

*La distanza temporale degli episodi aiuta una ricostruzione storica dell'eversione, delle stragi irrisolte, di quel conflitto tanto sotterraneo quanto globale a cui sono state sacrificate in anni di stragismo, centinaia di vittime innocenti.*

## 1. Comunisti e anticomunisti. La guerra fredda in Italia

Il 21 giugno del 1945, dopo otto settimane di prolungata contrattazione Ferruccio Parri, membro del Partito d'Azione e capo della Resistenza, divenne Presidente del Consiglio. Sembrò che l'amatissimo partigiano "Maurizio", nome di battaglia negli anni della clandestinità, potesse realizzare le innumerevoli speranze sorte nel 1943-45, sembrò che la Resistenza fosse giunta al potere. In realtà le cose non andarono in questa direzione. Nei tre anni successivi gli ideali della resistenza sembrarono a poco a poco affannarsi mentre si sviluppava una dura contrapposizione tra schieramenti politici opposti, speculare alla minacciosa polarizzazione internazionale: il fronte anticomunista guidato dalla Democrazia Cristiana che faceva capo agli Stati Uniti; il fronte comunista egemonizzato dal PCI che aveva come punto di riferimento l'Unione Sovietica. Questo conflitto di ideologie che acquisiva connotati di uno scontro di classe, tra borghesia e proletariato, raggiunse il suo drammatico culmine con le elezioni della primavera del 1948. I risultati di questa consultazione determinarono gli equilibri politici del sistema per i successivi dieci anni e oltre.

Le proporzioni per un certo senso "inaspettate" della vittoria democristiana, (48,5% contro il 31% del blocco socialcomunista) rappresentano una dura sconfitta per le sinistre che, insieme solo due anni prima erano oltre il 40%. Eppure per Togliatti "erano i risultati migliori che potevamo ottenere. Và bene così (1). Al leader del Partito comunista non

---

(1) P.Togliatti, Gramsci, ed.Riuniti, Roma 1975, pag.58 La prima strofa di un canto popolare comunista dell'epoca diceva: "Vi ricordate quel 18 Aprile, di aver votato democristiano, senza pensare all'indomani, alla rovina della gioventù....." . P. Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Einaudi, Torino 1989. pag.92.



sfuggiva che dietro la vittoria democristiana c'erano gli Stati Uniti decisi a fornire aiuti finanziari ma anche ad intervenire militarmente pur di evitare che l'Italia entrasse nell'orbita sovietica.

"La tensione internazionale cresceva di giorno in giorno e non solo con duri confronti diplomatici e sfrenate politiche di riarmo, ma anche con una ossessiva propaganda di massa. I paesi occidentali si sarebbero organizzati in una disciplinata Alleanza atlantica, quelli orientali in una altrettanto disciplinata alleanza poi chiamata Patto di Varsavia. Nei paesi occidentali l'ideologia anticomunista si preparava a diventare uno strumento normale di governo. E così l'ideologia antiamericana in tutto l'oriente a dominazione comunista. Ma lo scontro non era solo ideologico, aveva importanti riflessi sociali, come vedremo, non era più come nel 1919-20 quando il mito russo aveva una presa enorme sulle masse popolari. Allora la presenza americana, pur con tutto il suo fascino, era soltanto preannunciata, mentre nel 1946-47, divenne concreta, influenzando sulla realtà e sul destino di donne e di uomini.

L'anno 1947 fu l'anno della frattura. Nel mondo, fra est e ovest, la divisione divenne esplicita. Fu la guerra fredda. E' importante il sostantivo (guerra), lo è anche l'aggettivo (fredda), che esprime cioè il proposito di evitare la catastrofe. La guerra fredda penetrò come attore in visione di ogni luogo. In Italia essa sembrò condizionare tutto, a partire dall'evento politico più riconoscibile: la crisi del maggio con la fine del governo di unità nazionale e della solidarietà antifascista. Come riferimenti «esterni» della rottura avevamo un simbolo americano, l'annuncio del piano di

ricostruzione ERP (piano Marshal) e un simbolo sovietico, il Cominform, l'unità internazionale dei partiti comunisti(2)".

Al momento delle elezioni del 1948 gli Stati Uniti si impegnarono a tutti i livelli, con una propaganda massiccia a forti tinte anticomuniste, William Colby, che fu capo della CIA dal 1973 al 1976, riferendosi al 1948, scrive: "la possibilità di una presa del potere comunista in Italia - come risultato elettorale aveva preoccupato molto gli ambienti politici di Washington prima delle elezioni italiane del 1948. Anzi, era soprattutto questa paura a portare alla creazione dell' Office Coordination, che dava alla CIA la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete(3).

Si può dire che il '48 sia la data di inizio per l'Italia di quella "guerra politica segreta"(4) che si combatte con operazioni 'coperte' della CIA e con l'utilizzo dei fondi segreti e delle azioni "non documentabili". L'importanza che rivestono documenti del National Security Council delineano uno scenario abbastanza significativo: in previsione di una possibile invasione dell'Italia da parte di forze militari provenienti dall'Europa Orientale, o nell'ipotesi che una parte dell'Italia cadesse sotto la dominazione comunista in seguito ad una insurrezione armata o ad altre iniziative illegali, il governo degli Stati Uniti predispose un piano articolato in sette punti, il cui ultimo paragrafo prevedeva di "dispiegare forze in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del governo italiano legale e, dopo la consultazione con gli inglesi, in forze sufficienti ad occupare queste

---

(2) V. Foa, Questa Novecento, Einaudi, Torino 1996, pag. 220-221.

(3) W. Colby, La mia vita nella CIA, Mursia, Milano 1981, pag. 82..

(4) Il termine compare per la prima volta in un memorandum del 3 Giugno del 1948 dell' NSC (National Security Council)

isole contro l'opposizione comunista indigena non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi che un governo illegale dominato dai comunisti controlla tutta la penisola italiana"(5) . Si rileva la preoccupazione che gli interessi degli Stati Uniti nell'area del Mediterraneo possano essere seriamente minacciati dalla possibilità che il Fronte Popolare arrivi al governo.

Un quadro d'insieme emerge con sufficiente chiarezza, malgrado il persistere di marginali zone grigie, la cui ricostruzione storica non è allo stato ancora possibile. Tuttavia, proprio tenendo presente la cornice della "guerra fredda", si possono trarre alcune considerazioni in riferimento al tema della ricerca:

a) le vicende più recenti relative alla strategia della tensione e delle stragi nel nostro Paese, vanno inquadrare nello scenario successivo alla seconda guerra mondiale

b) in particolare, è la situazione di sovranità limitata che si instaura nei paesi del blocco occidentale ad offrire una chiave di lettura indispensabile per dissipare le ombre più fitte.

E' pur vero che c'era e c'è uno Stato di diritto, una democrazia pluralista e nello stesso tempo uno scontro sociale e politico; ma vi era un limite invalicabile e ufficialmente non scritto e cioè l'impossibilità di mutare gli assetti politici realizzati nei paesi della sfera di influenza.

Ha scritto, tracciando un problematico bilancio di quegli anni, Angelo Panebianco: "Quella che è finita con la sconfitta (dissoluzione) dei blocco sovietico è stata a tutti gli effetti una guerra. Una guerra mai passata dal

---

(5) Direttiva dei National Security Council 1, 2, 10 febbraio 1948. Foreign Relations, 1948 vol III , pag. 769.

"freddo" al caldo [...] Ma comunque una guerra. Brutta, sporca e cattiva. Come tutte le guerre.[...].L'identificazione tra nemico interno e nemico esterno, vera architrave della Guerra Fredda, metteva le democrazie occidentali, proprio perché democrazie, di fronte a contraddizioni insanabili, ossia apriva varchi all'illegalità in nome della sicurezza. [...]. L'identificazione tra nemico esterno e nemico interno e, per essa, la contraddizione fra esigenze di legalità ed esigenze di sicurezza assumeva forme esasperate quali non si riscontrano negli altri paesi occidentali (con l'eccezione, in certe fasi, della Francia). E' in quel vizio di origine la radice di tutte le deviazioni (dalla legalità) degli anni "60" e "70" (6).

Panebianco 'afferma che in questa fase storica il "dilemma insolubile" delle democrazie ha contribuito a fare dei governanti occidentali dei "Giano bifronte", "servi di due padroni, sottoposti al doppio vincolo di dover rispettare le leggi interne e, contemporaneamente assicurare la sicurezza nazionale. Nessuno può eludere il dilemma [...] Una zona grigia nella quale i confini tra ciò che è legale, semi-legale e illegale sono sempre più sfumati"(7). Ci fu in quegli anni nel nostro paese una "guerra" non dichiarata, a bassa intensità militare ma ad alta valenza politica che fu "combattuta" nella nostra società a partire dalla fine degli anni '40 e, con graduazioni e modificazioni anche sostanziali, almeno fino all'inizio degli anni 70, quando l'evoluzione del quadro internazionale fece perdere gran parte del retroterra internazionale che la aveva motivata. E non per ultimo, strumentalizzazioni personali e politiche, a fini interni, che potessero "giustificarla".

---

(6) A. Panebianco, Logica della democrazia e ragioni di Stato: il dilemma insolubile, in " Corriere della Sera" , 21 febbraio 1991.

(7) Ibidem.

Nel volume sulla storia dei servizi segreti *Il lato oscuro del potere* Giuseppe De Lutiis offre una valida documentazione, finora inedita, sulla guerra psicologica" che governi occidentali conducevano contro il comunismo, in particolar modo in Italia e in Francia dove più forte era la presenza dei partiti comunisti occidentali. A questi due Paesi è rivolta l'attenzione dell'NSC, la struttura precedentemente citata, che coordina l'attività di "contenimento" del comunismo varata dal Presidente Harry Truman nel 1948 e concretizzata poi nel Piano Demagnetize. Ufficialmente ignoto alle massime autorità del nostro governo, il Piano Demagnetize, come appunto dice il nome, prevedeva di "smagnetizzare", cioè di depotenziare le capacità organizzative dei partiti comunisti francese e italiano. Nel 1984 il Sismi negò all'allora Presidente del Consiglio Craxi l'esistenza di questo piano "e di altri che ponessero nostri servizi in posizione di subordinazione di altri" malgrado interi passi del documento fossero stati già pubblicati da alcuni studiosi (8) .

Non si ha la certezza che il testo del Piano Demagnetize (9), conosciuto e acquisito dalla Commissione Stragi, sia completo, ma negli archivi della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi", vi sono documenti, elaborati in data 13 novembre 1951 dalla Commissione "C" del Psychological Strategy Board, commissione composta da rappresentanti del Dipartimento di Stato, del Dipartimento alla difesa e della CIA, incaricati di perfezionare piani per la "discriminazione politica che il governo De

---

(8) G. De Lutiis, R. Faenza

(9) Nell' appendice 1 di questo capitolo è riportato il preambolo riassunto datato dicembre 1952.

Gasperi avrebbe dovuto condurre contro i cittadini iscritti al PCI"(10) . Gli "specialisti Usa" chiedevano al Governo italiano di screditare i comunisti allontanandoli dalle cariche amministrative pubbliche,in sostanza "licenziare la manodopera comunista, e prosciugare le fonti di reddito in Italia del Partito Comunista"(11).

C'è quindi la presenza indiscutibile di un 'made in Usa' nelle vicende storico-politiche del nostro Stato; una sorta di lente d'ingrandimento sopra la classe dirigente italiana, che ne condiziona, ma quasi mai passivamente (12) l'azione .Sulla base dei documenti raccolti, alcuni inediti, altri ampiamente censurati, Perrone delinea un quadro articolato e concreto del ruolo italiano, un 'made in Italy', nell'opera di 'smagnetizzazione', sempre sotto il controllo e la supervisione della Casa Bianca. Così, per esempio, rispondono dal Dipartimento di Stato a un'esplicita richiesta del Presidente del Consiglio De Gasperi che si informava su un possibile intervento armato delle forze militari statunitensi per 'quietare' una eventuale sommossa delle forze comuniste: "il nostro appoggio non contemplerebbe, RIPETO NON, l'assistenza delle forze armate degli Stati Uniti"(13).

Nei documenti americani l'elemento Prioritario è che l'Italia fosse un Paese a "rischio dei comunisti". Per la conferma di questa tesi, non eccessivamente gradita agli ambienti politici italiani, basta far riferimento

---

(10) Il documento viene citato per la prima volta in Commissione Stragi, resoconti stenografici delle sedute, X leg., vol.VII, p. 363,365.

(11) P. Cucchiarelli & A. Giannuli, Lo Stato parallelo, Gamberetti, Roma 1997, pag. 34

(12) Come emerge dal lavoro di Nico Perrone, De Gasperi e l'America, un dominio pieno e incontrollato, edito nel 1995.

(13) N. Perrone, De Gasperi..... cit. Intanto le direttive del 13 Novembre 1951 trovarono applicazione nelle disposizioni dell'allora Ministro della Difesa Pacciardi. Infatti i licenziamenti non colpiscono solo i lavoratori comunisti del porto di Livorno, ma anche quelli degli impianti che costruiscono le turbine Fiat e la stessa azienda torinese manda a casa 400 attivisti del PCI.

alle dichiarazioni di Paolo Emilio Taviani (14) , a proposito dell'ingresso italiano nella Nato: "Gli Americani non ci volevano nel Patto.Fummo noi DC da un lato e i repubblicani dall'altro che insistemmo per essere inclusi"(15). Sul rapporto Stati Uniti-Italia in riferimento al problema del comunismo la documentazione degli archivi statunitensi è ormai da anni al vaglio degli storici. E proprio sulla base di questi documenti si può arrivare alla conclusione che la vita politica italiana è stata segnata dalla "guerra politica segreta, combattuta tra lo Stato e alcuni suoi cittadini in nome della frattura ideologica tra Est e Ovest [...] Gli eventi sanguinosi, le stragi e fundamentalmente tutte le principali espressioni della devianza del potere (servizi deviati, poteri occulti, finanza corsara) non avrebbero potuto ripetersi se non fossero stati inquadrati in un disegno politico strategico comune, con tutta probabilità, il mantenimento del nostro Paese nel campo dell'Alleanza Atlantica" (16).

C'è però un elemento centrale da tenere ben presente: "Da parte di tutta la dirigenza governativa si pensava che fosse del tutto improponibile un'invasione unilaterale [dell'URSS] dopo il 1948" (P.E. Taviani). Partire dalla paura dell'URSS, dalla minaccia comunista d'oltrecortina era improduttivo ed inutile alla lunga sia sul piano militare, sia su quello prettamente politico. Ecco perché, dal 1950 in poi, si varano le diverse tappe di questa 'guerra psicologica' che, col progressivo mutare di obiettivi, timori, necessità, esigenze e minacce politiche, diverrà, lungo un percorso accidentato e sottoposto a molte variabili interne e internazionali,contro insorgenza,

---

(14) E' ministro della Difesa nel IX° Gov. ital., 1953, coalizione DC, PRI.

(15) N. Perrone. De Gasperi.....,cit., p.175

(16) G.I. G. Salvini, Sentenza ordinanza in Archivio Commissione Stragi (d'ora in poi CSA), 1995: Gli ordini, contrordini e le coperture che scattarono in tutta Italia.

guerra non-ortodossa, guerra non convenzionale, a 'bassa intensità', contro rivoluzione preventiva, strategia del terrore, per assicurare comunque la tenuta del sistema, il mantenimento dell'equilibrio codificato a Yalta e assunto, in Italia, a dogma a cui tutto poteva e doveva essere piegato. A ogni costo, stragi comprese(17).

Si giunge quindi, alla categoria interpretativa e alla formulazione di una analisi incentrata intorno all'idea del "doppio Stato"(18) .Il primo a farne uso fu Ernst Fraenkel(19), il quale partendo dalla distinzione fra 'razionalità formale' e 'razionalità sostanziale' operata da Kari Mannheim, descrisse lo stato nazionalsocietista tedesco come dotato di una doppia anima: una prima razionale e normativa ed una seconda irrazionale e discrezionale. Molto tempo dopo, vi saranno autori come Bobbio, che proporranno un'interpretazione del termine fino a stemperarlo in un generico principio dell' "Arcana Imperi", "per cui i regimi democratici che, per loro natura dovrebbero implicare il massimo della trasparenza, lasciano sussistere al loro interno cospicue aree di segreto, sottraendo, in questo modo, importanti decisioni alla procedura democratica, facendo coincidere quella dicotomia fra il principio della legittimazione democratica con la persistenza del Segreto (20). Gli elementi descritti nel quadro storico - politico del

---

(17) Anche la chiesa che aveva benedetto la crociata anticomunista di Truman e naturalmente le bandiere democristiane, continua ad entrare nel gioco. Giovanbattista Montini, poi papa Paolo VI, collaborò con l'OSS (Organisaton de l'Armée Secrète) prima e con la CIA poi in funzione anticomunista. Montini fu anche ben addentro nel meccanismo delle "ratlines" vaticane che "esfiltrarono" gli ex nazisti largamente riutilizzati poi, in diverse nazioni, nella lotta contro il comunismo. Cfr. P. Cucchiari, A. Giannuli, Lo Stato parallelo, Gamberetti, Roma 1997.

(18) XII leg., relazione Colajanni, in CSA.

(19) E. Fraenkel, Il doppio Stato: Contributo alla teoria della dittatura, Einaudi, Torino 1983.

(20) N. Bobbio, Il futuro della democrazia, Einaudi, Torino, 1984



dopoguerra furono scelte ben precise, derivarono cioè "da una consapevole volontà di ostacolare l'espansionismo comunista anche con mezzi,,impropri rispetto alle regole che una democrazia nascente si era appena date"(21). Quindi, non più storia occulta, misteriosa, segreta, poiché la stessa trae chiarezza da indiscutibili fonti documentali. Il "giudizio - sulle responsabilità politiche si stempera nella maggiore serenità propria di un giudizio storico"(22) che non può prescindere dalla contestualizzazione, condizione necessaria per una valutazione corretta.

---

(21) G. Pellegrino, Il terrorismo. le stragi ed il contesto storico-politico,XII Legislatura, proposta di relazione.

(22) Lupetti & Manni, Luci sulle stragi, Editori di comunicazione, Lecce 1996, pag.52.

## Appendice 1 : IL PIANO DEMAGNETIZE

Il "Piano Demagnetize" fu pubblicato per la prima volta nel libro di Roberto Faenza (1978), si tratta di un memorandum 'top secret' del Comando Generale di Stato Maggiore, del governo americano, datato 14 maggio 1952, che, anni dopo, il generale Giovanni De Lorenzo sottoscriverà nel momento in cui diverrà responsabile del SIFAR. E' molto probabile che Demagnetize sia da considerare come una pianificazione nella 'cornice' entro cui si è andata a collocare anche Gladio, la cui più esplicita definizione è quella data in Commissione Stragi dal Gen. Antonio Podda riferendo una confidenza che gli era stata fatta dall'ammiraglio Eugenio Henke, direttore dei SID, sul finire degli anni '60: struttura "anti-sovietica all'esterno e anti PCI all'interno".

La scelta di 'Gladio' come nome e rappresentazione simbolica dei fini della struttura Stay-behind, cioè della prima spada dell'Antichità ad avere due tagli per colpire, uno verso l'interno e l'altro verso l'esterno, non può che rafforzare questo giudizio. Il nome 'Gladio' compare anche in Belgio e Germania a testimonianza di scelte comuni per alcuni dei paesi più importanti nell'equilibrio Est-Ovest. Il documento, molto ampio e dettagliato, manca di molte parti sottoposte ancora a censura. Quello che viene presentato è uno dei memorandum riassuntivi della serie di "piani" che compongono Demagnetize. E' possibile quindi che in questa presentazione non siano citati i contenuti di interi capitoli di Demagnetize.

Dai documenti Usa acquisiti dalla Commissione Stragi [Demagnetize e "Gladio". Allegato "A

(Bozza)

*Oggetto: Richiesta da parte del Servizio Clandestino Italiano di Appartenenza Piena e Permanente alla Commissione Pianificazione Clandestina.*

*Riferimento: SPDM-150-53 Il ... maggio 1953 la commissione Interforze Piani Strategici ha approvato la relazione datata 3 aprile 1953 acclusa documento SPDM-150-53. In considerazione degli aspetti di intelligence di questa materia, si raccomanda che, prima di un'azione definitiva, la relazione venga trasmessa al Joint Intelligence Committee per parere o approvazione.*

**1 .** *Gli obiettivi dei piani in argomento sono:*

*a: ridurre la forza del Partito comunista, le sue risorse materiali, le sue organizzazioni internazionali, la sua influenza sui governi francese e italiano, e particolarmente sui sindacati, nonché l'attrazione [appeal] che esso ha per i cittadini francesi e italiani, così da fare in modo che esso non rappresenti più una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti;*

*b: rafforzare i sindacati liberi e le forze genuinamente democratiche.*

*2. Per raggiungere questi scopi, il piano indica attività che devono essere intraprese da diversi ministeri o enti pubblici a discrezione, oppure sotto la direzione generale e il controllo del Dipartimento di Stato e degli ambasciatori statunitensi in Francia e in Italia. Essi non devono considerare questo un obbligo ma una facoltà operativa che abbia il fine di:*

*a. appoggiare importanti iniziative anticomuniste che sono attualmente intraprese dai governi francese e italiano;*

*b. ove possibile, fare opera di pressione morale, economica e politica, nella misura in cui ciò sia alla portata dei rappresentanti americani, perché i governi francese e italiano si adoperino vigorosamente per raggiungere gli scopi predetti;*

*c. condurre le proprie attività in Francia e in Italia, per quanto sia possibile, in modo che ciò concorra al raggiungimento degli obiettivi succitati.*

*3- Per essere sicuri che questi piani vengano effettivamente attuati è stato insediato a Washington un gruppo di lavoro [panel] che appoggi e consigli sia il Dipartimento di Stato, sia gli ambasciatori in Francia e in Italia. Il rappresentante degli interessi del Ministero della Difesa è nominato dall'ufficio del ministero della Difesa. E' previsto che gruppi simili vengano insediati a Parigi e a Roma dagli ambasciatori in Francia e in Italia e che essi includano un'adeguata rappresentanza militare.*

*4- Le implicazioni militari dei piani di attuazione sono molte e complesse. Le si può valutare soltanto sul campo. E' evidente, comunque, che bisogna tenere conto, a grandi linee, di due aspetti:*

*a. quelli che insorgono, nel quadro dei Piani correnti, dall'attività del Ministero della Difesa. Molte di queste attività, assegnate dai piani al Ministero della Difesa, ancorché possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi dei piani stessi, potrebbero essere di difficile attuazione, o addirittura non desiderabili dal punto di vista militare. Sarebbero tali, per esempio, azioni proposte in connessione: con la scelta di parti o di località per installazioni militari americane; appalti per forniture di equipaggiamento; norme per i programmi edilizi; programmazione di visite ufficiali da parte della flotta o di manifestazioni aeree. Va notato tuttavia che:*

*a.1. I piani prevedono che si proceda ad azioni del genere soltanto quando ciò sia praticabile;*

*a.2. il ministro della Difesa ha chiesto che i Jcs forniscano appoggio "appropriato". E' chiaro, perciò, che quando un ambasciatore presenta una richiesta specifica, la decisione se fare o non fare ciò che l'ambasciatore chiede dipende dalla controparte militare in questione;*

*b. quelli che nascono dal progressivo raggiungimento degli obiettivi dei piani. il numero di iscritti, l'organizzazione, la disciplina e gli obiettivi dei comunisti francesi e italiani sono cosa nota. Oltre ad avere un'influenza negativa sulla preparazione militare francese e italiana, essi rappresentano, in tempo*

*di guerra una seria minaccia di spionaggio, sabotaggio e attività partigiana contro le linee di comunicazione americane alleate. Ridurre questo potenziale pericolo è una delle preoccupazioni dei nostri comandanti in Europa. Nonostante gli obiettivi del piano siano politici, il loro raggiungimento non può che avere ripercussioni favorevoli per i nostri piani e per le nostre operazioni militari. Fondamentalmente, le azioni anticomuniste e le misure morali, economiche e politiche, prospettate nei piani operativi, sono di natura amministrativa, almeno per quanto riguarda il Ministero della Difesa. Tuttavia, il potenziale ostile di un apparato comunista bene organizzato e influente in Francia e in Italia rappresenta una seria minaccia al raggiungimento degli obiettivi militari statunitensi in Europa. E se anche le azioni previste sono di natura prevalentemente amministrativa, si può sin dora osservare che l'attuazione del piano avrà implicazioni di carattere militare a seconda che la predetta minaccia cresca o diminuisca. Di più: le azioni di cui il Ministero della Difesa ha la responsabilità primaria o di appoggio hanno riflessi diretti sui piani e sulle operazioni militari. Per esempio, la scelta dei porti, degli impianti portuali, delle località per installazioni militari; le norme che regolano le costruzioni militari e i servizi accessori, le dimostrazioni di capacità militari in occasioni di visite navali o di dimostrazioni aeree hanno tutti riflessi sulla situazione militare. Considerato quanto sopra, si è concluso che i piani hanno implicazioni militari e, di conseguenza, costituiscono materia per i Joint Chief of Staff e per il comando delle truppe americane in Europa. È stato anche affrontato il problema che i Jcs indichino un opportuno ufficio militare in Europa a cui affidare il compito di cooperare con gli ambasciatori a Parigi e a Roma e di indicare il consigliere militare destinato a far parte del gruppo di lavoro presso ciascuna ambasciata. Poiché i piani potrebbero apparire come un attentato alla sovranità dei due stati o come un'interferenza sull'attività interna dei governi francese e italiano, è evidente che si dovranno applicare ad essi straordinarie misure di sicurezza. Per questa ragione, il ministro della Difesa ha stabilito che copie dei piani non verranno distribuite ai comandi oltre mare. In sostituzione di ciò si dovranno concordare con il Dipartimento di Stato misure che consentano al comandante in capo delle forze in Europa di ottenere tutte le informazioni relative ai piani dagli ambasciatori in Francia e in Italia. Come misura di sicurezza aggiuntiva, il contenuto di questi piani verrà reso noto soltanto a quei cittadini americani che necessitino di tale informazione per lo svolgimento dei loro compiti ufficiali.*

### **Appendice 3 : IL CERTO E IL PROBABILE NELLO SVILUPPO dello "STATO PARALLELO**

**Il Senatore Giovanni Pellegrino, nella sua proposta di relazione finale per la Commissione Stragi presentata al termine della XII Legislatura evidenzia che non è più ipotizzabile un "Grande Vecchio", un'unica centrale ispiratrice di eversione, terrorismo, stragi, su cui riversare tutte le responsabilità scaricandone le istituzioni e i reali ideatori. Un'attenta lettura degli eventi, i quali non appaiono isolati ma inseriti nel contesto internazionale dell'ultimo dopoguerra ad oggi, delinea un intreccio tra mondo politico e servizi segreti americani e, in Italia, tra mondo politico, mondo degli affari, apparati istituzionali, massoneria deviata, delinquenza politica e criminalità organizzata.**

Dalla proposta di relazione finale presentata da G. Pellegrino nel dicembre 1995:

*[...] Nell' iniziare a delineare, con riferimento al dopoguerra, il contesto in cui, un quarto di secolo più tardi conflagreranno le fiammate del terrorismo e dello stragismo, appare già possibile alla Commissione trarre [...] alcune preliminari conclusioni: - è certo che già negli ultimi anni del conflitto mondiale furono stretti rapporti tra settori politici e istituzionali e il potere mafioso;*

*- è fortemente probabile che tali rapporti siano proseguiti nei decenni successivi;*

*- è certo che nell'immediato dopoguerra furono costituite strutture paramilitari segrete soprattutto nella parte nord-orientale del paese;*

*- è certo che a tali organizzazioni furono assegnati compiti non solo difensivi, ma anche informativi e di contro-insorgenza; - è certo che nel medesimo arco temporale sorsero nel paese organizzazioni di natura privata in funzione anticomunista;*

*- è probabile che il sorgere di tali organizzazioni, sia stato favorito anche con aiuti finanziari da parte degli Stati Uniti;*

*- è altamente probabile che all'interno dell'organizzazione del Ministero dell'Interno siano state costituite strutture che, al di là di compiti istituzionali apparentemente loro affidati, perseguissero analoghe finalità;*

*- è probabile un accentuato parallelismo operativo tra le anzidette strutture pubbliche e private;*

*- è indubbio che tali certezze e tali elevate probabilità obbedissero ad un unico, quanto inequivoco, disegno strategico;*

*- con la ovvia conseguenza della intrinseca debolezza di un quadro democratico, che mentre apparentemente andava consolidandosi, continuava a posare su fragili basi perché a livello occulto costantemente posto in discussione, si dà apparire sostanzialmente a rischio di tenuta.*

***Pronunciamento, intonação, golpe***

" Ma dottore, ancora queste storie?, così un alto funzionario della questura accolse il giudice che gli chiedeva di tirare fuori dall'archivio rapporti importanti sull'inchiesta, "e si prenda un bel caffè e non ci pensi più, è passato così tanto tempo ..... la gente poi, cosa vuole che ne sappia la gente, non sa nemmeno cosa significhi golpe".

Se la lingua italiana avesse per il termine "golpe", universalmente mutuato dallo spagnolo, le stesse sfumature di significato, probabilmente molti dei problemi di interpretazione politica degli avvenimenti del giugno-luglio del 1964, di quello dei più noti, non avrebbero avuto ragione d'essere. Gli spagnoli, infatti, distinguono all'interno del "golpe", riusciti colpo di stato militare, il "pronunciamento" che mira a trattare con la controparte, sia essa politica che militare; poi viene "l'intentona", a scopo di avvertimento per ottenere dei risultati politici; ed infine l' "alzamiento", la rivolta militare che ha come obiettivo quello di impadronirsi del potere.

Il concetto di "intentona" riassume bene la nuova attualità dei cosiddetti "misteri" perché chiarisce che non sono più tali. Anche se i "misteri d'Italia" non piacciono, evocarli provoca fastidio e rassegnazione: le storie sono troppo lunghe e aggrovigliate per riuscire a seguirle. Tuttavia, basterebbe un po' di pazienza per scoprire che in Italia, le "intentona" sono state ben sei: nel 1964, nel 1969, nel 1970, nel 1972 e due nel 1974: la "Rosa dei venti" e il "golpe bianco" di Edgardo Sogno. La stessa strage di piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969), fu parte di questo "destabilizzare per stabilizzare".

"Già la gente", pensò fra sé il giudice, indeciso se continuare ad osservare la tazzina del caffè e ingerirne il contenuto, o andarsene, lontano dal quel funzionario con la coscienza un po' distratta.



"Già la gente, e chi ricorda più l'ululare delle sirene, i gipponi della polizia a "carosello", e chi ricorda più i funerali, le donne vestite di nero, le corone dei fiori e i motociclisti davanti alle bare?" Il giudice andò via, scrollandosi di dosso quella superficialità presa di striscio, e pensò a quel mondo, quel mondo in bianco e nero, dove i colori sono scomparsi. Pensò a quel silenzio, quel silenzio irreale, rotto da grida e lamenti, che si impossessa del mondo dopo le sciagure. Egli pensò che non era giusto. Egli pensò di spezzare la dolce inerzia della rimozione.

## **2 La stagione dei colpi di Stato**

### **2.1 Il Centro-Sinistra e il "frusciar delle sciabole"**

Con 300 voti favorevoli e 293 contrari, la Camera aveva accordato la fiducia al Governo Tambroni. Avevano votato a favore, i democristiani, i missini (primo esempio di "sdoganamento" dei voti della destra in Italia) e quattro indipendenti; contrari i comunisti, i socialisti nenniani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani. Tambroni, avvocato sessantenne, attivo paladino della politica di "legge e ordine", dichiarò durante la seduta dell' 8 aprile 1960, "di aver compiuto il proprio dovere e di prendere atto della fiducia della Camera". Non erano dello stesso avviso il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno Pastore e il Sottosegretario all'industria Biaggi, i quali si dimisero "per incompatibilità" con i missini, in quanto "essi rappresentano quella naturale continuità con il fascismo"(23).Un modo "elegante" per rifiutare l'opportunismo del nuovo Capo di Governo, Fernando Tambroni, presentato dal suo ufficio stampa come appartenente "a quella borghesia maschia e virile che si affaccia sui problemi sociali e politici senza finzione, ma soprattutto senza paura" (24) . In realtà Tambroni era prevalentemente un opportunista: se ci fossero state le condizioni per un'alleanza con il PSI, probabilmente non avrebbe disdegnato di guidare il primo governo di centro sinistra. Visto che i tempi non erano maturi, si dimostrò disposto anche a trattare con il MSI pur di sedersi sulla poltrona di Palazzo Chigi. Fu infatti solo grazie all'appoggio dei missini e dei monarchici che il suo governo ottenne il voto

---

23) G. Ghirardo, La Camera ha accordato la fiducia al Governo, in «il Mattino», 9 aprile 1960, pag.1

(24) P.G.Murgia, Il Luglio 1960, Milano 1960, p.53

di fiducia. Da allora in poi Tambroni fu irrimediabilmente marcato con l'etichetta di uomo di destra. Non era la prima volta che il MSI cercava di legittimarsi come forza di governo appoggiando gli esecutivi democristiani. Era già accaduto a Pella nel 1954, a Zoli nel '57 e a Segni nel 1959. Tutti i Presidenti del Consiglio si erano.. però dimessi o avevano governato "a tempo" cioè fino a quando la DC lo aveva consentito. Nel caso di Tambroni, invece, il primo ministro tentò di rimanere in sella e, privo di una maggioranza legittima in Parlamento, cercò di accreditarsi la fiducia direttamente nel Paese scavalcando le Camere. La deriva antidemocratica innescata da Tambroni, alimenta i sospetti di una svolta autoritaria per il momento sotterranea; di palese c'è, comunque, l'accreditamento della destra neofascista come forza qualificante per il Governo... E la destra neofascista presenta il conto, ben presto.

A pochi mesi dalla costituzione del nuovo Governo, Tambroni autorizza a tenere a Genova il Congresso Nazionale del MSI, a cui avrebbe partecipato Carlo Emanuele Basile, ultimo Prefetto del capoluogo ligure durante la Repubblica di Salò, responsabile della morte e deportazione di parecchi operai ed antifascisti genovesi. La città insorge. Nel pomeriggio del 30 giugno 1960 una manifestazione di decine di migliaia di persone sfocia in violenti scontri tra dimostranti e Polizia, che si protraggono fino a tarda notte. Il giorno successivo, il Ministro degli Interni invia nuovi reparti di Polizia, mentre le locali organizzazioni partigiane creano un Comitato di Liberazione pronto ad assumere il governo della città.

Nel timore di un'insurrezione popolare non controllabile, il Prefetto di Genova, d'accordo con Tambroni, decide di rinviare il Congresso del MSI. Ma la protesta popolare di Genova dilaga già in tutta la Penisola. La sconfitta della palese strategia di restaurazione provoca un irrigidimento

delle posizioni governative e l'adozione di misure di pubblica sicurezza autoritarie. Viene considerato prioritario il "controllo della piazza" e le forze dell'ordine hanno il permesso di sparare "in situazioni di emergenza" contro i dimostranti. Il 5 luglio la Polizia uccide due manifestanti e ne ferisce cinque a Licata, in Sicilia. Due giorni più tardi, sotto il fuoco delle forze dell'ordine perdono la vita cinque persone e diciannove rimangono ferite a Reggio Emilia. L'8 luglio si contano altre vittime a Palermo e Catania.

Il 22 luglio il Presidente del Consiglio Tambroni rassegna le dimissioni su pressioni della direzione democristiana, preoccupata dagli sviluppi antipopolari degli eventi. Viene formato un governo ad interim, sotto la guida di Fanfani, di soli democristiani e con l'appoggio esterno di repubblicane e socialdemocratici.

Se nel 1947 l'anticomunismo diviene una variabile politica non negoziabile, nel 1960 l'antifascismo viene assunto come fondamento di ogni possibile coalizione di governo, bloccando di fatto il processo di legittimazione del movimento politico erede del Fascismo. Il lento processo di avvicinamento tra DC e PSI appare, a questo punto, maturo per uno sbocco politico governativo, tanto più che a favorire la svolta contribuiscono anche i risultati delle elezioni amministrative dello stesso anno. Con l'avanzata dei partiti di sinistra a Milano, Genova, Firenze, Venezia ed in altri comuni più piccoli si creano i primi esperimenti di centrosinistra. Anche a livello centrale le strategie politiche di DC e PSI convergono verso questa soluzione con il concorso determinante di due avvenimenti: l'insediamento alla Casa Bianca di John F. Kennedy e la successione, in Vaticano, di Giovanni XXIII a Pio XII.

L'uomo politico italiano che inizia a tessere la trama del centrosinistra è Aldo Moro, parlamentare pugliese, fervente cattolico e finissimo mediatore. La sua operazione politico-strategica si rivela subito molto complessa e rischiosa. Sia sul piano interno, che su quello internazionale. Il neo Segretario democristiano è al tempo stesso incoraggiato ed osteggiato, a seconda delle differenti impostazioni teoriche nella ricerca di una strategia anticomunista efficace.

La nuova Amministrazione americana opta per la reinterpretazione tattica della Guerra Fredda, ponendo fine all'epoca di sistematica ed ottusa contrapposizione nei confronti del blocco sovietico, sviluppata, in Italia, dall'Ambasciatrice Claire Boothe Luce. Su questa linea, in primavera, il Presidente Kennedy invia a Roma Averell Harriman per avere ragguagli sulla situazione politica italiana. Il diplomatico statunitense, nella sua relazione, presenta l'ipotesi di centrosinistra come l'unica nella soluzione possibile per il caso Italia; una opposizione ad essa, o anche l'adozione di una linea neutrale, avrebbe avuto il solo risultato di riconsolidare l'asse PCI-PSI. Nello stesso periodo, in un incontro a Roma con James King collaboratore diretto del Presidente Kennedy, Moro invita l'Amministrazione americana a sostenere Nenni sia politicamente sia finanziariamente. All'inviato statunitense viene presentata un'analisi articolata, suddivisa per aree geografiche, del contesto politico italiano. Se la DC deve continuare a governare il Paese, sia a livello nazionale che a livello locale, ha bisogno della collaborazione del PSI, l'unico partito che le consente la duplice egemonia su tutto il territorio.

Al ritorno in patria, James King fornisce al Presidente parere favorevole all'avvio del processo di Centrosinistra. In questa fase,

l'ingerenza della diplomazia statunitense negli affari interni italiani si rivela ambigua ed indefinita. Il presidente Kennedy ed i suoi collaboratori progressisti, come lo storico Arthur Schlesinger jr., il direttore superiore di James King, e una parte della CIA, sono favorevoli ad una "apertura a sinistra". L'idea è quella di trasformare un accadimento inevitabile in una strategia di attacco: la nascita di un Governo di Centrosinistra, sotto stretta osservazione Atlantica, può servire ad una radicale emarginazione politica del PCI senza nuocere alla stabilità ed ai privilegi dei ceti dominanti e degli interessi americani. E può avviare, contemporaneamente, un processo di rinnovamento della classe politica democristiana, mai completamente gradita a Washington. Oltretutto, sostenendo il PSI, per la prima volta in quindici anni, gli Stati Uniti riuscirebbero a stabilire una serie di contatti con la classe operaia italiana, ampliando il ventaglio delle tecniche di cooptazione ideologica. Assolutamente contrari alla creazione di una alternativa progressista sono il dipartimento di Stato, l'Ambasciata statunitense a Roma e la sezione operativa della CIA.

Secondo gli analisti dell'Ambasciata, la garanzia del progetto di Centrosinistra rischia di provocare una spaccatura all'interno della DC, con potenziali gravi ripercussioni sulla composizione della coalizione ed il possibile scivolamento dell'asse politico a Sinistra. L'ambiguità dell'intervento americano è dovuta ad una costante disattesa delle regole istituzionali. La caratteristica del Presidente è governare avvalendosi di gerarchie parallele sotto il suo più stretto controllo; vi è quindi un netto prevalere delle operazioni clandestine. Nella formazione del centrosinistra si assiste ad un progressivo esautoramento del Segretario di Stato per gli affari politici italiani e si opera in un contesto di relazioni alquanto paradossale: mentre tutta la macchina istituzionale del Governo

statunitense è impegnata a non favorire l'apertura a Sinistra, un gruppo di collaboratori del Presidente è invece impegnato ad accelerarla.

La nuova strategia politica democristiana è seguita con interesse da Papa Giovanni XXIII, succeduto a Pio XII. Il breve pontificato del nuovo Pontefice (1958-1963) segna una svolta storica per la Chiesa, sia perché viene riproposta la dottrina sociale cristiana, sia perché cambiano i rapporti diplomatici ufficiali fra il Vaticano e lo Stato italiano. Papa Giovanni XXIII supera quella prudenza nelle relazioni interne con la Curia e nel maggio del 1961, e con l'Enciclica *Mater et Magistra*, si delinea il nuovo orientamento strategico della Chiesa: opposizione al libero gioco delle forze di mercato, maggiore giustizia sociale, possibilità di una integrazione politica e sociale degli individui emarginati.

L'atteggiamento della Chiesa è di per sé mutato nei confronti della sinistra politica, al punto che si prevede un appoggio ideale alla stessa, nonché la fine della prassi, seguita dal '46, di intervenire direttamente nella vita politica della Repubblica. Lo spirito del messaggio è l'esatto contrario degli appelli di Pio XII alla guerra santa contro l'Est ateo e comunista. Giovanni XXIII si indirizza a "tutti gli uomini di buona volontà", non solo ai cattolici, sostenendo necessaria una cooperazione tra persone di credo ideologico diverso. L'enciclica auspica il miglioramento delle condizioni di vita delle masse dei diseredati e l'appoggio ai popoli che lottano per la loro indipendenza dalla oppressione straniera.

Le nuove linee meta-politiche della Chiesa aprono lo spazio per un dialogo fra cattolici e marxisti favorendo, in Italia, il confronto fra democristiani e socialisti. Nella società civile l'interesse per i cambiamenti in atto fa coagulare intorno al centro sinistra una serie di iniziative di supporto, innanzitutto una ricca elaborazione intellettuale. Il gruppo

culturale di Bologna, Il Mulino, si inserisce tempestivamente nella fase di definizione formale, con l'obiettivo di recuperare una parte di intellettuali italiani alla causa della costituzione di una nuova maggioranza politica.

Nel medesimo periodo, i centri di potere contrari alla svolta politica in Italia, definiscono le strategie di intervento. A Roma l'Ambasciatore americano Frederick G. Reinhart, organizza una serie di incontri a cui partecipano vari Capi stazione CIA, quali Thomas Karamessines e Vernon Walters. Quest'ultimo, poi, sosterrà la necessità di un'azione militare diretta da parte degli alleati, qualora il PSI dovesse partecipare al Governo. Thomas Karamessines, invece, convinto che l'apertura a sinistra sia inevitabile, punta a renderla meno traumatica possibile, rafforzando gli oppositori ed indebolendo al massimo sostenitori. Si può dire quindi, che l'analisi CIA è più flessibile e gode dell'appoggio dell'Ambasciata statunitense. A Vernon Walters viene affidato l'incarico di sondare i vertici militari.(Vernon Walters sarà il futuro vice direttore CIA sotto Nixon).

L'addetto militare americano si incontra con il generale Giovanni De Lorenzo, Capo dei SIFAR(25), promosso il 2 febbraio del 1961 dal Ministro della Difesa Giulio Andreotti, a Generale di Corpo d'Armata. De Lorenzo sta per essere nominato Comandante dell'Arma dei carabinieri e gode della

---

25) Il SIFAR è stato creato nel primo dopoguerra, il 1 settembre 1949, con l'avallo del Governo americano e da anni costituisce un'appendice dei Servizi Segreti statunitensi. Il 27 dicembre 1955, su pressioni dell'Ambasciatrice Claire Boothe Luce, il Governo pone De Lorenzo a capo del Servizio Segreto nazionale per meglio controllare il neo Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, sospettato di simpatie progressiste. De Lorenzo è innanzitutto fedele ai propri protettori d'oltre oceano e si impegna subito a rispettare le direttive di un piano permanente di offensiva anticomunista, chiamato in codice 'Demagnetize' senza informare i suoi superiori al Governo. Questo progetto preventivo di guerra non ortodossa, operativo anche in Francia, consiste in una serie di interventipolitici,paramilitari e psicologici, atti a ridurre le capacità d'influenza dei PCI nella vita pubblica (Appendice 1, cap. 1).



massima stima di Walters e dell'Ambasciatore, essendo collaboratore dei Servizi Segreti americani da diverso tempo. L'opposizione alla realizzazione del centrosinistra si delinea in un'intesa equiordinata SIFAR- CIA in funzione anticomunista radicale.

Si istituisce inoltre, presso il SIPAR, il REI (Ricerche Economiche ed Industriali) che ha il compito di tutelare la segretezza dei brevetti industriali italiani, e di sorvegliare il commercio delle armi tra le industrie italiane ed eventuali acquirenti esteri. Questo fra gli incarichi ufficiali. Ma il Colonnello Rocca, responsabile del Centro, aveva principalmente il compito, ovviamente non ufficializzato, di raccogliere finanziamenti a scopo anticomunista nel mondo della grande industria, "compensati" con commesse militari, appalti, esenzioni fiscali, licenze d'esportazione di armi, che, sempre attraverso suoi uffici, sono finiti ai partiti, correnti e gruppi politici. Egli morirà in circostanze misteriose. Ufficialmente "suicidatosi" nel suo ufficio romano il 27 Giugno 1968, dopo il disvelamento del Piano Solo e dopo l'estromissione del Generale De Lorenzo dalle cariche istituzionali.

Il Piano comune SIFAR-CIA è riassunto in un memorandum segreto dell'Agenzia Americana del giugno 1962, compilato dopo le elezioni amministrative che registrano una avanzata del PCI ed un indebolimento delle forze di centro. Queste in sintesi le linee d'intervento:

Punto 1: Programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza.

Punto 2: Intensificare i finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica.

Punto 3: Sostenere all'interno della DC singoli esponenti e correnti disponibili a fare quadrato attorno alla figura del nuovo Presidente della Repubblica Antonio Segni, che non è favorevole all'apertura a Sinistra.

Punto 4: Appoggiare qualsiasi azione idonea ad indebolire la compattezza del PSI ed a favorire eventuali scissioni interne.

Punto 5: Rafforzare nell'area delle fonti d'informazione le voci capaci di influenzare l'opinione pubblica nel campo economico ed in quello politico.

Le direttive americane sono pienamente recepite dal Sifar, che può avviare le fasi operative avvalendosi di un supporto informativo estremamente dettagliato. Gli Ufficiali, i Sottufficiali ed carabinieri estranei all'entourage delorenziano vengono trasferiti in un sol giorno in sedi di periferia; sono schedati semplici cittadini, operai, studenti, quadri sindacali, uomini politici. Il tutto a fini di ricatto e come strumento di intimidazione. Vengono raccolte informazioni di ogni genere: politiche, bancarie, familiari e perfino afferenti alle abitudini sessuali. Soprattutto quest'ultime consuetudini vengono schedate nei particolari, insistendo sulle situazioni definite irregolari.

Un'altra operazione importante del SIFAR, di natura psicologica e propagandistica, riguarda sostanzialmente il finanziamento di una serie di giornali e giornalisti perché si crei inquietudine in campo economico. Nel 1962 sono trentaquattro giornalisti italiani pagati dal Servizio Segreto tra redattori di quotidiani, di settimanali e di agenzie di stampa. Articoli atti ad allarmare l'opinione pubblica circa rischi di svalutazione della lira e di danni economici che potrebbero derivare da un'apertura politica a Sinistra vengono pubblicati su tutti i principali quotidiani nazionali (26). Si vuole a tutti i costi contrastare il *Giorno* (direttore Italo Pietra), *La Stampa* (direttore Giulio De Benedetti), *L'Avvenire d'Italia* (direttore Raniero La Valle) che si stanno

---

(26) *Il Corriere della Sera* (direttore Alfio Russo), *Il Resto dei Carlino* (direttore Giovanni Spadolini), *La Nazione* (direttore Enrico Mattei), *La Notte* (direttore Nino Nutrizio), *Il Borghese* (direttore Mario Tedeschi), *Il Tempo* (direttore Renato Angiolillo), *Il Sole 24 Ore* (direttore Gennaro Pistolese), *Lo Specchio* (direttore Nelson Page).

schierando a favore dell'apertura. L'intesa SIFAR-CIA prevede anche il sostegno finanziario di esponenti politici contrari alla svolta: Mario Scelba, Giuseppe Pella, Guido Gonella, Giulio Andreotti.

Nel marzo del 1962 Amintore Fanfani forma il primo Governo di centrosinistra, che comprende democristiani, socialdemocratici e repubblicani. "Il momento non era giudicato ancora maturo, malgrado le mutate condizioni sia interne che internazionali, perché socialisti entrassero nel governo. Il PSI, comunque, si astenne nel voto di fiducia e Nenni chiarì che questa forma d'appoggio sarebbe continuata purché prima delle elezioni del 1963 venissero attuate tre riforme: la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la scuola media unica e la creazione delle regioni. Fanfani accettò queste condizioni, e nel discorso programmatico alla Camera, il 2 marzo 1962, promise per buona misura ulteriori riforme: quella dello Stato, la pianificazione economica nazionale, la riforma agraria"(27).

Prima ancora di iniziare, il Governo si trova nella tempesta parlamentare scatenata dall'elezione del Presidente della Repubblica. Scaduto il settennato di Giovanni Gronchi, si accende la battaglia per la successione fra Antonio Segni, esponente della destra democristiana, e Giuseppe Saragat, leader del PSDI. Dopo nove ballottaggi prevale Segni, eletto dalla stragrande maggioranza dei democristiani, ricompattati con forza da Moro, ma soprattutto grazie ai voti determinanti di monarchici e missini. E' un viatico ben strano per il primo esecutivo di centrosinistra che consegue con notevole rapidità ad applicare una parte del programma concordato con socialisti, in primis la nazionalizzazione dell'industria

---

27) P.G.Murgia, Il Luglio 1960, Milano 1960, pag.362

elettrica (28). Contemporaneamente, il governo procede ad un primo tentativo di sorveglianza della Borsa, approvando una ritenuta sulle cedole azionarie. La misura, pensata anche per combattere l'evasione fiscale, scontenta gli operatori economici e provoca una massiccia fuga di capitali all'estero. Poi c'è la riforma della scuola media e l'elevamento dell'obbligo scolastico all'età di quattordici anni(29).

Le spinte riformatrici del Governo Fanfani si interrompono, però, verso la fine dell'anno. In alcuni settori produttivi del Nord si manifesta il fenomeno, assolutamente nuovo, di un eccesso di domanda di forza lavoro, mentre i salari tendono ad oltrepassare tetti fissati dai contratti nazionali di categoria ed a mantenere un ritmo di crescita che inizia a superare l'aumento della produttività. In questo contesto, le piccole e medie industrie si trovano in gravi difficoltà finanziaria e gli imprenditori iniziano a criticare duramente la politica economica del Governo. Per la prima volta dagli anni '40, l'inflazione diviene un problema significativo. Ed il blocco generalizzato degli investimenti, unito alle pressioni dei circoli finanziari in Borsa, contribuisce ad alimentare un clima di incertezza ed a peggiorare la crisi in atto.

Queste prime nubi sul fronte dell'economia consigliano cautela a Fanfani che, preoccupato anche dalle imminenti elezioni politiche, decide

---

(28) Il provvedimento interessa cinque monopoli: la SADE, che controlla la distribuzione dell'energia nel Veneto ed in parte dell'Emilia; la EDISON, che copre la Lombardia, l'Emilia e la Liguria; la STP nel Piemonte; la CENTRALE in Toscana, Lazio e Sardegna; la SME, che ha il controllo del Sud continentale e della Sicilia.

(29) Approvata in Parlamento dopo un lungo ostruzionismo della Destra ed avversata da parecchi insegnanti, questa Legge si dimostrerà estremamente valida: il numero dei ragazzi che completano la scuola dell'obbligo verrà man mano aumentando nel corso del decennio successivo e, per la prima volta, anche un buon numero di ragazze riceve una qualche forma di istruzione superiore.

di fermare il processo di riforme, congelando due importantissimi progetti: l'istituzione delle Regioni e la Pianificazione urbanistica su scala nazionale. Il primo non viene realizzato per evitare di dare un maggiore potere al PCI, soprattutto nell'Italia centrale; il secondo, elaborato dal Ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo, democristiano riformista, viene respinto per non inibire un meccanismo di controllo del voto, che si rivelerà decisivo negli anni seguenti<sup>(30)</sup>.

Le elezioni politiche dei 28 aprile 1963 rivelano una leggera radicalizzazione delle preferenze politiche degli italiani. La DC scende per la prima volta sotto il 40 per cento, ottenendo il 38,3 per cento dei voti rispetto al 42,4 di cinque anni prima. maggiori beneficiari della flessione democristiana sono i liberali, la cui coerente opposizione al Centro Sinistra permette di conseguire un aumento dal 3,5 al 7 per cento. A Destra i monarchici scompaiono (dal 4,9 all'1,7 per cento) ed il MSI sale pochissimo (dal 4,8 al 5,1 per cento). A Sinistra il PSDI viene premiato dalla sua partecipazione al Governo Fanfani con un incremento dell'1,5 (dal 4,6 al 6,1 per cento), mentre il PSI cala impercettibilmente (dal 14,2 al 13,8 per cento).

---

(30) La riforma Sullo rappresenta il primo ed unico serio tentativo nella storia repubblicana di debellare la speculazione fondiaria ed impedire uno sviluppo urbano caotico. La principale proposta del Ministro democristiano riguarda la concessione agli enti locali del diritto di esproprio preventivo di tutte le aree fabbricabili incluse nei rispettivi piani regolatori. Gli stessi enti locali avrebbero poi provveduto a realizzare le necessarie opere di urbanizzazione ed avrebbero rivenduto i terreni, così attrezzati, ai privati, ad un prezzo più alto, ma controllato. I nuovi proprietari sarebbero entrati in possesso solo di quanto veniva costruito, non della terra che sarebbe rimasta ai Comuni. In questo modo le autorità avrebbero potuto predisporre controllo reale sul piano regolatore. A causa della furiosa opposizione dell'industria edilizia e dei piccoli proprietari urbani, Fiorentino Sullo viene emarginato all'interno del Governo e nel suo stesso partito. Il suo progetto di pianificazione urbanistica, liquidato dal Segretario democristiano Aldo Moro come una iniziativa personale, viene abbandonato definitivamente.

La sconfitta della Democrazia Cristiana indica un rifiuto alla politica di centrosinistra, unico elemento chiaro visibile dalle indicazioni elettorali, ma, dopo l'avventura di Tambroni, Moro e i dorotei sono decisi a continuare l'alleanza con socialisti, anche se in una forma più moderata. Le trasformazioni del paese già maturate negli anni precedenti spingono il partito cattolico a mantenere il timone a sinistra per garantirsi il radicamento nei nuovi ceti sociali urbani emergenti, rispetto al vecchio mondo contadino in declino.

Nel mese di luglio, il Presidente Americano John F. Kennedy giunge in Italia in visita ufficiale. Dopo una serie di incontri con tutti i segretari di partito e gli esponenti politici di maggior rilievo, la linea dell'apertura a Sinistra viene pienamente confermata. L'appoggio statunitense alla svolta politica italiana si rivela ancora una volta contraddittorio. Kennedy, impegnato nel controllo della situazione interna che sta progressivamente sfuggendogli di mano, non può garantire un sostegno deciso al progetto. Accanto alle operazioni politiche dei collaboratori diretti della Casa Bianca, si sviluppano i piani di guerra non ortodossa in chiave anticomunista palese, che avrebbero avuto un peso notevole sul futuro del Paese.

Nell'ottobre 1963, dopo il XXXV Congresso, il PSI è pronto a formare un nuovo Governo con democristiani. Moro diviene Presidente Consiglio e Nenni vice Presidente. Il Dicastero del Bilancio è affidato ad Antonio Giolitti. Lombardi rifiuta la poltrona ministeriale. La partecipazione ad un Esecutivo moderato provoca una spaccatura all'interno del PSI, la corrente di estrema sinistra rifiuta di votare la fiducia e, sottoposta a provvedimenti disciplinari, di lì a poco uscirà dal partito (31).

---

(31) Nel gennaio 1964, trentotto deputati e senatori abbandonano il partito per creare il PSIUP. In un intervento in Parlamento Lelio Basso afferma: " Una sola cosa non si può fare ed è quella di sacrificare l'autonomia del movimento operaio, di subordinare scelte politiche al disegno organico della classe dominante. Ed è invece proprio questo disegno organico che noi vediamo nel Governo Moro"

Il compromesso faticosamente raggiunto non possiede elementi duraturi. La destra è sempre più aggressiva verso i socialisti, mentre potentati economici, dall'industria all'edilizia, i baroni della finanza dei vecchi gruppi elettrici, scatenano un'offensiva non di poco conto. Le concessioni di Moro sul piano delle riforme - la riforma scolastica e la riforma urbanistica, meno radicale di quella di Sullo - preoccupano in modo considerevole gruppi conservatori ostili a qualsiasi forma di cambiamento. A giugno, dopo uno scontro parlamentare sulla riforma scolastica, Moro si dimette.

Il Presidente della Repubblica Antonio Segni lo incarica di formare un nuovo governo, ma i negoziati sembrano prolungarsi all'infinito. Il 15 luglio viene convocato al Quirinale il Generale De Lorenzo, Comandante dell'Arma dei Carabinieri. L'evento, assolutamente anomalo, si verifica il giorno dopo la temporanea interruzione delle consultazioni tra quattro i partiti di centrosinistra e acquista quindi un significato politico tale da far parlare di un colpo di stato 'virtuale, nel senso di una vera e propria minaccia che viene fatta pesare sul capo dei dirigenti politici; una forzante insomma delle decisioni da assumere. Il pericolo in cui versano le istituzioni repubblicane costringe Nenni a moderare la sua intransigenza, portandolo al reingresso nel nuovo esecutivo, senza nessun vantaggio rispetto al precedente governo. "Improvvisamente i partiti e il Parlamento hanno avvertito che potevano essere scavalcati. La sola alternativa [...] è stata quella d'un Governo d'emergenza, affidato a personalità così dette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato, che nella realtà del

paese qual è, sarebbe stato il Governo delle Destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito"(32).

Una Commissione parlamentare d'inchiesta sintetizza così i fatti: "Nella primavera-estate del 1964 il generale De Lorenzo, quale comandante dell'Arma dei carabinieri, al di fuori di ordini o direttive o semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica, e senza nemmeno darne notizia, ideò e promosse l'elaborazione di piani straordinari da parte delle tre divisioni dell'Arma operanti nel territorio nazionale. Tutto ciò nella previsione che l'impossibilità di costituire un governo di centrosinistra avrebbe portato a un brusco mutamento dell'indirizzo politico, tale da creare gravi tensioni fino a determinare una situazione d'emergenza"(33) .

E' il cosiddetto "Piano Solo". Prende nome dall'ipotesi di utilizzare solo unità di carabinieri per affrontare possibili emergenze. Il piano prevede un insieme di iniziative tra cui l'occupazione della RAI-TV, il controllo delle centrali telefoniche e telegrafiche, il fermo di numerosi esponenti della vita nazionale. Bruno Trentin, ex Segretario Generale della CGIL, ricorda: "Che ci sia stato un clima di forte tensione e anche di allarme, non solo nei partiti della sinistra, ma anche nel movimento sindacale è indubbio. Come è vero che vi sono stati giorni in cui dirigenti sindacali erano, almeno nella CGIL, in situazione di preallarme e avevano provveduto in alcuni casi a trovare delle

---

(32) Riflessioni di P.Nenni sull' Avanti, 26 Luglio 1964.

(33) S.Zavoli,La notte della Repubblica, I libri dell' Unità, Roma 1994, pag.21



econde abitazioni. Che siano state utilizzate, francamente non ne ho conoscenza, a parte qualche caso sporadico,,(34).

Lo scandalo dei 'Piano Solo' scoppierà un paio d'anni più tardi e si concluderà con la sostituzione di De Lorenzo nell'incarico di capo di stato maggiore dell'esercito, dopo che il generale avrà rifiutato la proposta del ministro della Difesa, Tremelloni, di dimettersi. La polemica tornerà a divampare in seguito a una querela per diffamazione aggravata contro il settimanale " L' Espresso", diretto, da Eugenio Scalfari, 'reo' di avere pubblicato un articolo di Lino Jannuzzi dal titolo "Finalmente la verità sul SIFAR 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparano un colpo di Stato". Racconta il giornalista: "Il governo e lo stesso presidente della Repubblica smentirono le nostre rivelazioni. Il generale De Lorenzo ci querelò e il tribunale, a cui il governo aveva rifiutato i documenti con la scusa del segreto militare, ci condannò. Ma intanto il Parlamento aveva deciso di fare su tutta la questione un'inchiesta parlamentare. Per la prima volta nella storia d'Italia il Parlamento poté mettere il naso nelle cose segrete del mondo militare. Questa commissione, sia pure sfumando a censurando alcune cose, accertò che i fatti erano veri"(35).

La Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia nella proposta di relazione redatta dal Presidente Giovanni Pellegrino, spiega "che la valenza e la destinazione funzionale del Piano non può cogliersi astraendosi da un lato dalla considerazione che il piano non fu mai attuato, sicché si è in presenza - come già per Gladio - di una

---

(34) ibidem pag.22

(35) ibidem pag.22

sostanziale potenzialità operativa; dall'altro dalla circostanza che ciò malgrado sembra difficile negare che la predisposizione del piano ebbe un'indubbia influenza sugli esiti della vicenda politica nell'estate del 1964. Sul punto, in altri termini appare improduttivo alla Commissione indugiare sulla "realtà" di un progetto golpista da parte del generale De Lorenzo (e cioè domandarsi se si tratta di una minaccia reale, poi non realizzata per motivi che resterebbero oscuri, dato che di essa si ebbe notizia solo alcuni anni dopo)- ovvero se non vi sia stato nulla di tutto ciò ma soltanto un improvvido attivismo del generale; un maldestro eccesso di zelo la cui importanza sarebbe stata a torto enfatizzata negli anni successivi. Più fondato appare alla Commissione riconoscere che a fondamento di una valutazione finale possano valere giudizi espressi sul punto da due protagonisti della vicenda politica e cioè da Nenni da un lato, Moro dall'altro, giudizi che, pure formulati a circa un quindicennio di distanza l'uno in condizioni diversissime, appaiono sostanzialmente coincidenti".

Molti anni dopo, prigioniero delle Brigate Rosse, l'on. Moro avrebbe così descritto la vicenda: "Nel 1964 si era determinato uno stato di notevole tensione per la recente costituzione del centrosinistra [...] per la nazionalizzazione dell'energia elettrica [...], per la crisi economica che per ragioni cicliche e per concorrenti fatti politici si andava manifestando. Il presidente Segni, uomo di scrupolo, ma anche estremamente ansioso, tra l'altro, per la malattia che avrebbe dovuto colpirlo da lì a poco, era fortemente preoccupato. Era contrario alla politica di centrosinistra. Non aveva particolare fiducia nella mia persona che avrebbe volentieri cambiato alla direzione del Governo. Era terrorizzato da consiglieri economici che gli agitavano lo spettro di un milione di disoccupati di lì a quattro mesi. [...]"

Fu

allora che avvenne l'incontro con il generale De Lorenzo [...]. Per quanto io so il generale De Lorenzo evocò uno dei piani di contingenza, come poi fu appurato. nell'apposita Commissione parlamentare di inchiesta, con l'intento soprattutto di assicurare il Capo dello Stato e di pervenire alla soluzione della crisi"(36).

E' un giudizio che viene ulteriormente precisato, nel corso del memoriale, laddove può leggersi: "il tentativo di colpo di Stato nel '64 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, secondo una determinata pianificazione propria, dell'Arma dei Carabinieri, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento"(37).

Queste valutazioni sostanzialmente coincidono con quelle espresse da Nenni nell'immediatezza dei fatti (vedi nota 32): unica alternativa ad una riedizione del governo di centrosinistra era quella di un Governo di emergenza, affidato a tecnici, che nella realtà del Paese qual era, avrebbe avuto il sostegno delle destre ed avrebbe attivato una situazione di tensione.

"Non sembra dubbio alla Commissione che il Piano Solo era destinato ad acquisire attualità operativa appunto in previsione di tale evenienza, con modalità che si ponevano al di fuori dell'ordinamento costituzionale. Così come è indubbio che la percezione in sede politica di tale possibile evenienza valse a determinare, come Moro esattamente

---

(36) F.M. Biscione, Il Memoriale di Aldo Moro, rinvenuto in via Montenevoso a Milano, Coletti, Roma 1993, pag.45

(37) ibidem, pag.46

noterà quindici anni più tardi, un forte ridimensionamento della politica di centro sinistra ai primi momenti del suo svolgimento.

Né vi è dubbio che ciò corrispondesse agli interessi perseguiti da settori dell'amministrazione statunitense (o cioè il depotenziamento del centro sinistra, così esorcizzando le preoccupazioni nutrite da ampi strati del ceto dirigente e imprenditoriale italiano) e che si situava all'interno di un disegno strategico più ampio di 'stabilizzazione' del quadro politico italiano, rispetto al quale un' involuzione autoritaria costituiva esito estremo e non gradito-"(38).

In un clima di forti pressioni occulte, all'inizio di agosto, Moro forma il secondo Governo con un programma ed una composizione più moderata di quella precedente. Il nuovo esecutivo dura fino al febbraio 1966. Le innovazioni profonde, cardine della politica del centrosinistra, vengono sistematicamente rinviate. L'obiettivo principale delle forze di maggioranza diviene il mantenimento di una formula d'intesa. In sostanza si 'svuota' il programma del Partito socialista, trasformando progressivamente le priorità politiche originarie. Nel febbraio del 1966, il 2° Governo Moro cade e viene immediatamente sostituito dal 3° che dura fino al Giugno del 1968. L'accordo con socialisti, socialdemocratici e repubblicani viene raggiunto senza difficoltà. La caratteristica del nuovo Esecutivo è, ancora una volta, l'immobilismo. Si varano provvedimenti - tampone ed i disegni di legge più

---

38) G. Pellegrino, Proposta di Relazione, Il Terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico pag.86,87, Roma 1994.

articolati ed incisivi vengono bloccati prima di giungere in Parlamento, oppure disattesi<sup>(39)</sup>.

---

(39) Nello stesso anno, il PSI ed il PSDI, si unificano formando il PSU. I socialisti, ormai integrati nel sistema di Governo, hanno definitivamente abbandonato ogni progetto di realizzare le riforme di struttura, per le quali, avevano deciso di intraprendere la creazione del centrosinistra.

#### **Appendice 4: DALL'INTERROGATORIO DI G. DE LORENZO, 1968**

Gennaio 1968. Parte il lavoro della commissione Lombardi voluta dal Ministero della Difesa Tremelloni per chiarire le possibili "iniziative ed attività illegittime" connesse "agli eventi politici della primavera-estate 1964".

Il generale Luigi Lombardi si rivolge a Giovanni De Lorenzo con un confidenziale "tu" che scomparirà successivamente dagli atti ufficiali. Ecco come l'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito spiegò la nascita del Piano Solo e le ragioni politiche che lo determinarono.

Dall'interrogatorio di G. De Lorenzo, 1968, in Atti Commissione Stragi:

*PRESIDENTE Adesso qui vedo che c'è da parlare della questione di queste famose liste?*

*DE LORENZO Liste?*

*PRESIDENTE Ma sì, chiamiamole liste, elenchi, come ti pare, quella roba lì che dovevano essere le liste di proscrizione fatte da te. Insomma, il colpo di stato.*

*DE LORENZO Ma se non c'era neanche Scelba, allora che colpo di stato facevamo?*

*PRESIDENTE Perciò mi sono sempre chiesto come facevi a fare un colpo di stato prendendo delle persone completamente ignote, della gente che sarebbe stata meglio averla a favore che contro.*

*DE LORENZO Ti faccio un inizio di storia. Nel 1958, quando il nostro Tambroni schierò a protezione delle ambasciate di oltre Cortina due robusti battaglioni, gli americani si inquietarono parecchio. Il povero Allavena dovette andare con altri scherani alla stazione ad accogliere male questa gente, a sbattere i fiori in ... allora è venuto Taviani - "Ma voi non fate niente? Che vi credete che noi siamo qui a reggervi le bretelle? " Taviani mi chiama: "Cosa facciamo?" "Si mise a urlare: "Voi non sapete cosa sono i comunisti, vergognatevi, farete la fine di quello che prese il volo a Praga "Allora mi feci dare dai miei del SIFAR l'elenco dei sovversivi, quelli da arrestare, diciamo. Era il 1958. Chiamo, pare Allavena e gli dico: « Ce l'abbiamo l'elenco?». E mi vengono con un libro.*

*PRESIDENTE Cioè la rubrica 'E', quella con 731 nomi?*

*DE LORENZO Vado da Taviani, e gli dico: 'Siamo salvi. Gli americani dicono che non ci abbiamo niente? Ecco qua, sappiamo qual è l'apparato comunista e siamo pronti a beccare'.*

*PRESIDENTE Lo sappiamo tutti. Ma che gente era?*

*DE LORENZO Erano quelli dell'apparato comunista, quelli che erano saltati fuori nel 1948, che hanno ammazzato gli altri dell'Abbatia San Salvatore, quelli del '60 che arrivavano con le catene e agganciavano la gente ... non c'erano parlamentari, erano proprio uomini della strada.*

*PRESIDENTE Abbiamo esaminato tutte le liste, abbiamo visto, sì. Insomma questa era l'enucleazione. Ma dove li enucleavate, dove li portavate?*

*DE LORENZO Ma, dico la verità non ho pensato a Cassiadas, io pensai, allora a questa pensione che abbiamo ad Alghero. Sì, lì, ad Alghero, dove ci stanno un sacco di stanze eleganti. Adesso che mi hanno cacciato via, dicono che volevo fare i campi di concentramento. Io pensavo che se li portiamo al Alghero vanno pure a stare bene, poi viceversa hanno parlato di lager.*

*PRESIDENTE Ma quella lista la chiedesti tu al SIFAR o fu il SIFAR a chiedere a te, come comandante dei CC di aggiornarla?*

*DE LORENZO No, no, fu il SIFAR che non aveva uomini sufficienti e chiese a noi di intervenire.*

*PRESIDENTE E diventata così importante questa storia delle liste di proscrizione perché c'è stato qualcuno che ha pensato ora di mettere dentro tutti i parlamentari ...*

*DE LORENZO Magari !*

*PRESIDENTE Una cosa che mi ha stupito è che tu nel primo interrogatorio in tribunale per il processo contro l'Espresso, hai detto che di liste non ne avevi mai fatte.*

*DE LORENZO Io al tribunale avevo il solo scopo di dire niente, chiaro?*

*PRESIDENTE Senti parliamo adesso de 'sto colpo di stato, sì, del 'Piano Solo'.*

*DE LORENZO Francamente neanche io lo sapevo, ma Andreotti mi disse che esisteva un ordine del 1952 dove sembrava che l'Arma potesse agire da sola.*

*PRESIDENTE Ora per caso, nella stesura dei piani, hai mai chiesto ai capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica i mezzi di trasporto per lo sgombero delle persone fermate?*

*DE LORENZO Sì, mi dissero che non c'erano problemi. Però adesso andiamo un pochino più in alto. Io ti confermo che avevo l'idea che si poteva anche agire da soli in certi casi, ed è poi quello che sostiene Andreotti. In certi casi che possono anche succedere in fondo, tante volte in conflitto tra capo dello stato e governo possono succedere tante cose, va bene? Segni si preoccupava di due cose, dei collegamenti cioè che le linee telefoniche non venissero interrotte e della televisione. Si preoccupava che potessero essere prese da questi elementi insorgenti. Mi raccomando, diceva, teneteli sempre d'occhio. [...]*

*PRESIDENTE Quello che interessa è che era previsto l'impiego, ossia la tutela, l'occupazione, la difesa, non l'occupazione in senso offensivo ma difensivo, dei punti vitali, dei punti nevralgici come la Rai, la televisione, i punti cruciali di Roma, come potevano essere i ministeri, quella roba. Ma quest'altro piano, il piano 'K', quello sul Quirinale, sai dirmi qualcosa ?*

*DE LORENZO Fu fatto su richiesta di Segni. Un piano tendente a disporre un battaglione nei giardini del Quirinale a difesa del Quirinale.*

*PRESIDENTE Carabinieri ?*

*DE LORENZO Carabinieri.*

*PRESIDENTE A richiesta sua ?*

*DE LORENZO A richiesta sua. Anzi mi meraviglia che non l'abbiano trovato perché hanno trovato tutto. Fu richiesto proprio da Segni. Perché glielo portai proprio io. Va bene? Siccome nella cassaforte di Gronchi hanno trovato tutto, non so come mai in quella di Segni ... Si vede che qualcuno ha mandato roba in giro, perché il piano " K " ce l'aveva Segni.*

*PRESIDENTE Ma questo piano " K " rientrava nel quadro?*

*DE LORENZO Sì, e, naturalmente, quando ci fossero state altre predisposizioni, questa era già soddisfatta.*

*PRESIDENTE Con questa storia del piano " K " i soliti comunisti, possono dire che Segni l'aveva fatto perché voleva fare il colpo di stato anche lui ... Poi c'è In storia della Rai Tv.*

*DE LORENZO La Rai Tv era una preoccupazione, d'altronde, non solo di Segni, ma di tutti noi. C'era una ventina di ufficiali che per parecchi mesi erano andati alla Rai, avevano fatto dei corsi. Erano in grado di sostituire i tecnici e rimediare agli eventuali sabotaggi. Certamente se la Rai fosse stata occupata saremmo intervenuti per rioccuparla.*

*DE LORENZO Torniamo a quella riunione con Moro e gli altri. Gli spiego che noi possiamo fare un'azione limitata, ma se la cosa esplode bisogna chiamare l'Esercito, di cui noi fino a un certo punto possiamo garantire l'atteggiamento. E questo fu il frenaggio di cui parlano i vari Parri, eccetera... Moro mi chiese che cosa ne pensava la popolazione del centrosinistra. Gli feci presente che c'erano delle forti correnti che vedevano il centrosinistra come un salto nel buio. C'erano delle prevenzioni ad ogni livello e in ogni classe sociale. Gava era dalla parte mia, Zaccagnini dalla parte contraria, Rumor faceva il pesce in barile e Moro voleva semplicemente il centrosinistra. Ma io non gli potevo dire niente di bene. Allora gli italiani sono tutti fascisti, disse Moro. Era molto sfiduciato, voleva rassegnare il mandato, mi disse di tornare da Segni che era del tutto contrario al centrosinistra. E tornò a raccomandarsi perché sorvegliassi l'apparato comunista, i collegamenti e tutto il resto. Gli risposi sì, signore, gli ordini sono dati, non succederà niente. Poi Segni fa un bel comunicato e ci mette su una bella fotografia per avvisare il paese che ha chiamato a consulta il comandante generale dei Carabinieri ... per cui il nostro affare [ il riferimento sembra al centrosinistra ] si è sentito gelare. Poi le cose si sono accomodate perché si sono messi d'accordo con i socialisti. Su quel punto, erano dodici*



*punti, hanno ceduto. Nenni ha preferito rimanere sul posto. I piani non si sono attuati: e a tre anni di distanza è successa la caciara che hanno voluto combinare per giustificare Segni. Per giustificare...*

*PRESIDENTE Ma qual è il motivo, secondo te, che eri il braccio destro, il braccio forte di Segni, il quale era la mente di questa faccenda, a un bel momento Segni lo hanno messo completamente fuori, lo hanno scagionato completamente.*

*DE LORENZO Evidentemente loro avranno avuto accordi. Si è parlato di soldi. Si è parlato che l'andare addosso a Segni gli irritava l'opinione pubblica perché si aveva un ricordo di quest'uomo abbastanza buono.*

*PRESIDENTE Ma se tu non avessi fatto quella smentita all'articolo de l'Espresso, Segni rimaneva esposto?*

*DE LORENZO Esposto, erano delle cristianate.*

*PRESIDENTE Poi la Democrazia cristiana ne era sistemata.*

*DE LORENZO La sera prima c'era Scalfari che voleva parlarmi per convincermi che io non dovessi smentire... Se avessero fatto un articolo più sfumato... Certo la DC sarà intervenuta, pare che ci siano stati anche un po' di soldi per Jannuzzi.*

*PRESIDENTE Tu hai fatto da capro espiatorio?*

*DE LORENZO Da falso scopo. E le sinistre sono state cretine, perché aggredendo me, al massimo, potevano uccidermi, e non ci sono neanche riusciti. Ma la DC comunque non ne è uscita bene.*

***Storie vecchie, vecchie storie***

*Era un pomeriggio plumbeo quel venerdì del 12 dicembre del 1969, ma il grigiore del tempo non aveva influito, in modo negativo, sull'umore dei cittadini che si erano recati alla Banca Nazionale per il "mercato del venerdì o per semplici operazioni di routine; gente dal modo di fare sbrigativo e di pochi convenevoli che non ama perder tempo ... e non doveva certo perdere tempo l'impiegato, dietro lo sportello, alla vista di quei visi scavati dalla fatica e di quelle mani callose.*

*L'impiegato guardò l'orologio e pensò fra sé che oramai il giorno avrebbe da lì a poco tirato le cuoia. Sarebbe salito poi sul tram, il 16, quello che va a Porta Venezia e, salutato il manovratore, si sarebbe seduto sui sedili, quelli distanti dalle ruote, così finalmente avrebbe aperto il giornale per osservare le foto dei primi passi sulla luna...*

*Quel sordo boato, alle 16,37 stroncò, insieme a quella dell'impiegato, la vita di 15 cittadini e segnò l'esistenza di altri 68. Tutti credevano che fosse esplosa una caldaia posta nei sotterranei della Banca, ma l'ordigno, invece era collocato sotto il tavolo posto al centro del salone riservato alla clientela. La resistenza opposta dal piano di cemento armato del pavimento fece sì che l'onda esplosiva finisse, con tutta la sua potenza, contro le pareti delimitanti la volta del salone mandando in frantumi le vetrate dello stabile; la potenza dell'esplosione provocò il crollo del rivestimento in mattoni forati sulla parete che delimita l'angolo posteriore del locale.*

*Si disse che gli autori della strage erano stati gli anarchici del Ponte della Ghisolfia. Si disse che era stato un mostro, un mostro che fumava marijuana e ballava il tip-tap, quel "mostro" che finì in prigione insieme ad una decina di persone.*

*Iniziano gli interrogatori. Sono condotti con energia. Il 15 dicembre, a mezzanotte, nel cortile della questura di Milano, un corpo s'infrange quasi senza rumore ai piedi di un giornalista. Si chiamava Giuseppe Pinelli, aveva 41 anni. In questura era arrivato in motorino entrando dalla porta principale e ne uscì dalla finestra del quarto piano. Il "malore attivo" fu provocato dai "rimorsi". Alla conferenza stampa per spiegare le ragioni della tragica morte del ferroviere, il questore Marcello Guida dirà: "... di fronte ad una testimonianza si è sentito perduto". Anche il capo della DIGOS, Antonino Allegra non fu da meno: "lo credevamo incapace di violenza ed invece ". In seguito Marcello Guida non ricorderà alcuna circostanza dell'accaduto e l' "arguto" Antonino Allegra pensò bene di far esplodere la bomba alla Banca Commerciale, cancellando le possibili tracce degli attentatori. Tutta la stampa progressista parla di un delitto di Stato, prefetti e procuratori della Repubblica sono colti in manifesti tentativi di depistaggio, le trame nere vengono ignorate, gli anarchici e Valpreda vengono sepolti sotto una montagna di accuse poco e niente convincenti. Il 14 maggio del 1997, dopo ventotto anni dall'eccidio, sono arrestati tre ex ordinovisti, il quarto sarà latitante in Giappone. L'accusa è di concorso nella strage di Piazza Fontana.*

*Avrà sorriso, lì dove sta, la buona anima del ferroviere Giuseppe Pinelli, e avrà sorriso anche la moglie Licia, nel frattempo diventata nonna. E avranno sorriso anche i compagni di Pino, seppelliti con lui a Carrara, nelle zona del cimitero destinata agli anarchici. Per una volta la memoria non era finita nello scolo del lavandino.*

### 3 Le stragi

#### Il disegno politico-eversivo

"Qualsiasi violazione compiuta dai comunisti nel quadro della loro guerra rivoluzionaria nei riguardi del 'santuario' come per esempio il riuscire, da parte loro, sfruttando opportunità d'eventi e debolezza di governi, ad inserirsi in una 'nuova maggioranza' o peggio ancora a penetrare, non fosse che con un sottosegretario alle poste e telegrafi, in un gabinetto ministeriale, costituirebbe un atto di aggressione talmente grave contro lo 'spazio politico' vitale dello Stato, da rendere necessaria l'attuazione nei loro confronti di un piano di difesa totale. Vale a dire l'intervento diretto, deciso e decisivo delle forze armate"(40).

Queste parole, di Enrico de Boccard, repubblicano di Salò non più 'giovinetto' furono accompagnate da segni di assenso e scroscianti applausi. Alcuni dei presenti, per sottolineare la propria approvazione, si alzarono in piedi e con il braccio destro teso verso la folla in delirio, cominciarono a cantare canzoni evocative di un'epoca, non propriamente rassicuranti.

E' un tiepido mattino primaverile il 3 maggio del 1965 a Roma; al quartiere riservato dei Parioli, caratterizzato dal silenzio e dalla quiete, si svolge il convegno dell' Istituto Pollio, su un tema per nulla rassicurante: " La Guerra rivoluzionaria". Il convegno fu seguito da un numero ristretto di funzionari dello Stato, generali, alti magistrati, uomini politici, dirigenti economici, insieme a militanti della Destra radicale come Pino Rauti, Guido

---

40) E. Beltrametti, La terza guerra mondiale è già cominciata, Atti del Convegno Istituto Luigi Pollio per gli Affari Strategici, [creato dallo Stato Maggiore della Difesa], G. Volpe, Roma 1965.

Giannettini, Stefano Delle Chiaie, personaggi, questi, tra principali protagonisti del processo per la strage di Piazza Fontana.(41).

L'Istituto Pollio era stato fondato dallo stesso De Boccard con l'aiuto del Generale Viggiani, capo dei SIFAR, il servizio segreto italiano. Lo scopo del Convegno, caratterizzato dal " tono di ossessivo, assoluto, dominante anticomunismo, ai confini della paranoia"(42), fu quello di illustrare i piani dell'organismo che vanno dalle enunciazioni di carattere politico-generale ai programmi pratici per controbattere 'la guerra rivoluzionaria' dei comunisti. Dirà Giannettini: "Sono le stesse leggi democratiche a fornire alla guerra rivoluzionaria i mezzi e le vie di penetrazione [...] La decisione dipende molto da noi. Proprio da noi italiani che viviamo questa insidiosa battaglia. Se sapremo finalmente aprire gli occhi sulla guerra rivoluzionaria, se sapremo reagire in misura adeguata, allora e soltanto allora, potremo riprenderci e vincere" (43).

Non mancarono richiami forti, parole di fuoco come quelle del Generale Osvaldo Roncolini: "Ben a ragione in questi giorni la celebrazione del ventennale resistenzialista ha assunto tutto un colore rosso vivo. Del resto la vollero e la fomentarono, la nostra guerra civile, i comunisti, ed è giusto che a loro spetti ricordarla e sfruttarla nella menzogna di un antifascismo che consente loro di vivere di rendita e di aspirare al governo" (44).

---

41) F.Ferraresi, Minacce alla democrazia, Feltrinelli, Milano 1995, pag.140

(42) Ibidem, pag.141

(43) G.Giannettini, Analisi su la varietà e le tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria, in E. Beltrametti, La Terzaguerra mondiale... cit., pagg. 93-99, 151-170.

(44) G.P. Testa, Storia dell'Italia delle stragi, supplemento al n.30, 1993 di "Avvenimenti". L'idea della guerra civile è abbastanza ricorrente nella classe politica della destra italiana. Alessandra Mussolini, il 5 Agosto del 1997, in una intervista ad un quotidiano, " La Repubblica", interpellata sulla proposta del Presidente della Carriera, Luciano Violante di far coincidere la festa della Repubblica con quella del 25 aprile, dirà:" lui dice che l 'antfascismo fu la premessa dell'essere democratici, io dico che c'è stata una guerra civile, che anche quelli che hanno perso hanno diritto alla dignità..."

Allora, il centro sinistra aveva resistito agli attacchi degli uomini dei servizi che dopo 12 mesi sono però di nuovo sul piano di guerra. Insomma, a solo un anno dal piano SIFAR, si ricomincia a sentire "quel fruscio di sciabole" che nell'estate del '64 aveva messo in allarme Nenni, giustamente insospettito dalla processione dei militari nei palazzi romani.

Il piano è ormai pronto il 5 maggio del 1965. Il docente universitario Pio Filippini Ronconi, alla conclusione del Convegno, leggerà un particolareggiato "piano di difesa e contrattacco" per "preparare sin d'ora uno schieramento differenziato, su scala nazionale ed europea, delle forze disponibili per la difesa e l'offesa"(45). Lo schieramento, ironia della sorte, ricalca da vicino quello del Piano Solo che il Generale De Lorenzo, un anno prima, si era preparato a mettere in atto, affidandone la realizzazione al suo braccio destro colonnello Mingarelli, il protagonista delle deviazioni sulle indagini della strage di Peteano. Lo schieramento avrà la struttura in grado di realizzare l'elaborazione completa della tattica controrivoluzionaria e della difesa"(46).

Il piano, è dettagliatamente articolato:

A) Su un livello più elementare disponiamo di individui quali, seppure ben orientati e ben disposti nei riguardi di un'ipotetica controrivoluzione, sono capaci di compiere un'azione puramente passiva. Questa prima, rudimentale rete potrà servire per una prima 'conta' delle persone delle quali si potrà disporre nei diversi settori della vita attiva nazionale, le quali, a loro volta, formeranno lo 'schermo di sicurezza' per gli appartenenti ai due livelli successivi.

---

(45) G.P. Testa, I libri dell'altra Italia, supplemento al n.30, 1993 di "Avvenimenti"

(46).P. Rauti, La tattica della penetrazione comunista in Italia, in E. Beltrametti, La terza guerra mondiale ....cit.

B) Il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente inclini o adatte a compiti che impegnino 'azioni di pressione' come manifestazioni sul piano ufficiale, nell'ambito della legalità, anzi in difesa dello Stato e della legge conculcati dagli avversari. Queste persone, che suppongo potrebbero provenire da associazioni d'arma, nazionalistiche, irredentistiche, ginnastiche, di militari in congedo, eccetera, dovrebbero essere pronte ad affiancare come difesa civile le forze dell'ordine (esercito, carabinieri, pubblica sicurezza, eccetera) nel caso che fossero costrette ad intervenire per stroncare una rivolta di piazza.

C) A un terzo livello, molto più qualificato e professionalmente specializzato, dovrebbero costituirsi - in pieno anonimato sin da adesso - nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di 'rottture' eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei - devono essere possibilmente l'un l'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e, peggio ancora, il loro anonimato in nobili imprese dimostrative che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale.

D) Di là da questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni 'verticali' un consiglio che coordini le attività in funzione di una guerra totale contro l'apparato sovversivo comunista e dei suoi alleati, che rappresenta l'incubo che sovrasta il mondo moderno e ne impedisce il naturale sviluppo" (47).

---

(47) G.P. Testa, Storia dell'Italia delle stragi, cit.



Il disegno strategico del Convegno si realizza, tra il 1966 ed il 1967, con la formazione dei Nuclei Territoriali di Difesa dello Stato. La struttura segreta, sotto comando SID (48), entra a far parte del dispositivo di sicurezza della NATO ed opera in raccordo con la Loggia Propaganda 2 di Licio Gelli. In previsione della contestazione studentesca ed operaia già esplosa in altri Paesi occidentali, regione per regione e, capillarmente, provincia per provincia, viene reclutato, zona per zona, personale rigorosamente anticomunista, addestrato in specifiche mansioni, in nuclei di tre persone al massimo. I membri selezionati sono preparati all'uso delle armi e degli esplosivi e ad azioni di rottura, tra cui sabotaggi a convogli ferroviari. I singoli nuclei, raggruppati in Legioni(49), sono diretti da Ufficiali dei Carabinieri o da Ufficiali dell'Esercito, ritenuti politicamente affidabili sotto il profilo Atlantico. Ogni Legione è indipendente dalle altre sul piano operativo, in modo che la scoperta di una non permetta il disvelamento dell'intero organigramma. All'insieme delle Legioni si affianca l'Organizzazione di supporto e propaganda, che ha lo scopo di promuovere le idee base del progetto eversivo per creare, nel Paese, una rete di appoggio e di sostegno morale alle Forze Armate. La struttura di sicurezza

---

(48) G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma 1991, pag. 369. Da una circolare segreta del Ministro della Difesa Tremelloni, in data 25 giugno 1966, declassificata il 13 dicembre 1977, i compiti del SID vengono così indicati: a) la raccolta, all'interno e all'esterno, di tutte le informazioni utili per la difesa e la sicurezza nazionale; b) il Coordinamento delle attività informative, controinformative e di sicurezza dei singoli Servizi di Forze Armate; c) il Coordinamento di tutte le informazioni riguardanti la difesa e la sicurezza nazionale raccolte dagli organi dello Stato e la compilazione e l'aggiornamento delle relative situazioni; d) la tutela del segreto politico e militare e degli altri segreti di Stato; e) la lotta contro le attività informative e ogni altra azione che possa essere pericolosa o dannosa per la difesa e la sicurezza nazionale; f) l'esecuzione di ogni altro incarico informativo che nell'interesse della difesa e della sicurezza nazionale gli venga affidato dal Ministro della Difesa.

(49) Su tutto il territorio nazionale operano 36 Legioni.

nel suo complesso, si è affiancata a Gladio per coordinare, in un arco di tempo che va dagli inizi dei 1969 al 1974, le strategie di guerra non ortodossa funzionali al condizionamento decisivo del sistema politico interno (50).

Soprattutto nell'ambito del Triveneto, all'iniziativa eversiva stabilizzante si associa la Destra radicale, serbatoio di varie entità di controinsorgenza e di contrasto politico come, ad esempio, il gruppo Sigfried. La stessa sigla "Nuclei di Difesa dello Stato" compare per la prima volta in una lettera che, sul finire dei 1966, viene indirizzata a molti Ufficiali dell'Esercito Italiano per iniziativa di Franco Freda e Giovanni Ventura(51). Nei suoi contenuti il messaggio sembra muoversi nella logica ispiratrice del libro *Le mani rosse sulle Forze Armate*, redatto da Giuseppe Rauti e Guido Giannettini. Nella pubblicazione si sostiene la posizione di Alojza, in quel momento in contrasto con il Generale De Lorenzo, per la riorganizzazione ed il comando delle Forze Armate. L'influenza delle linee teoriche espresse durante il Convegno si protrae fino alla metà degli anni '70, quando l'intera struttura organizzativa, articolata su diversi livelli d'intervento, viene sciolta per il mutare dello scenario internazionale e per l'adozione generalizzata di tecniche più raffinate per combattere la "minaccia sovietica" (52).

---

(50) Attraverso sofisticate tecniche di controllo del territorio, operazioni di guerra psicologica e con l'ausilio di precedenti azioni di rottura in successione, i Nuclei sono particolarmente implicati nel pronunciamento militare del giugno 1973 (Operazione PATRIA).

(51) Questo il contenuto: "Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle Forze Armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa diventi mortale. Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, Ogni inerzia, significa vigliaccheria. Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla sovversione e tradire lo Stato. Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle Forze armate i Nuclei per la Difesa dello Stato. Voi dovete, aderire ai Nuclei! O voi aderirete alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alzerà le sue forche. E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per i traditori"

(52) CSA.

La dottrina dell'eversione strategica, è una elaborazione politico-militare, concepita durante la Seconda Guerra Mondiale per gestire il conflitto sociale nell'Europa occidentale e in quelle democrazie dove più forti sono i partiti comunisti (53) . Alla fine degli anni '40, con la definizione del confronto globale russo americano, l'apparato di guerra segreta legato agli Alleati si orienta a svolgere un ruolo di contenimento dell'ideale comunista, predisponendo Piani d'intervento complessivi per evitarne la diffusione ideologica e la penetrazione politica. Per quanto riguarda l'Italia, essenzialmente 'in sonno' per tutti gli anni '50, gli organismi controrivoluzionari si attivano quando, fallito il tentativo di Tambroni, al governo del Paese sale una coalizione politica di centro sinistra, comprensiva cioè dei socialisti. Proprio agli esordi della nuova maggioranza, si verifica il primo tentativo abortito del generale De Lorenzo contro il Governo DC-PSI-PRI-PSDI. Ma il progetto eversivo non viene messo nel cassetto.

La svolta a sinistra negli equilibri politici sta interessando tutto il Paese percorso da un'ondata di rinnovamento che si esprime in tutti i settori, in quelli giovanili in particolare, e nelle fabbriche dove è in atto una spirale rivendicativa irresistibile. L'alleanza con il PSI non sembra dare garanzie sufficienti per mantenere stabilità e ordine, ma, invece di liquidarla, aprendo a destra, una parte della DC comincia a guardare con crescente interesse all'ipotesi di coinvolgere anche il PCI. Per le forze oscure della reazione è tempo di dichiarare la guerra, anzi la 'guerra totale'.

---

(53) Con appropriati adattamenti questa stessa 'dottrina dell'eversione strategica sarà usata, con appropriati adattamenti d'ambiente, anche negli Stati dell'America Latina e dell'Estremo Oriente.

Le linee operative comprendono la tecnica dei colpo di stato virtuale, la strategia della guerra nella folla e l'applicazione della lotta politica armata di matrice comunista. Ed intervengono nel sistema in periodi diversi, a volte sovrapponendosi, secondo schemi d'influenza che implicano l'analisi di fattori politici ed economici congiunturali, di aspetti geostrategici, legati alla composizione sociale, e la valutazione dell'impatto 'psicologico' sui cittadini, sempre più ignari ma 'colpevoli' di essere in una banca, in una piazza, nello scompartimento di una carrozza ferroviaria.

**Appendice 5: PARTECIPANTI AL CONVEGNO "LA GUERRA RIVOLUZIONARIA",**

**ROMA 3-5 MAGGIO 1965**

Convegno promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio, Studi storici e militari, Roma Hotel Parco dei Principi.

Presidenza: Salvatore Alagna, Consigliere di Corte d'Appello; Gianfranco Finaldi, giornalista; Adriano Magi-Braschi, polemologo, docente universitario; Alceste Nulli-Augusti, Generale

Segreteria: Paolo Balbo, avvocato

Relatori: Eggardo Beltrametti, giornalista e scrittore; Enrico de Boccad, giornalista e scrittore; Guido Giannettini, giornalista

Ospiti intervenuti al dibattito: Vittorio De Biasi, industriale; Giuseppe Rauti, giornalista; Renato Mieli, scrittore; Marino Bon Valsassina, docente universitario; Carlo De Risio, giornalista; Giorgio Pisanò, giornalista; Giano Accame, giornalista; Gino Ragno, giornalista; Alfredo Cattabiani, scrittore- editore; Giorgio Torchia, giornalista; Giuseppe Dell'Ongaro, giornalista; Vanni Angeli, giornalista; Fausto Gianfranceschi, giornalista; Ivan Matteo Lombardo, ex ministro; Dorello Ferrari, diplomatico; Osvaldo Roncolini, generale; Pio Filippini Ronconi, docente universitario.

### 3.2 Il '68 e le sue conseguenze

L'ondata di contestazione che alla fine degli anni sessanta coinvolse molti Stati occidentali, ma anche alcuni paesi dell'area comunista come la Cecoslovacchia, in Italia ebbe effetti particolarmente traumatici per l'incertezza del quadro di riferimento politico. L'ingresso dei socialisti al governo non aveva prodotto le auspiccate riforme di struttura, né modificato il modello delle relazioni industriali e, più in generale, la gestione dell'economia. Certo, parzialmente superate appaiono le "coordinate del ventennio precedente: a) un'economia ancora prevalentemente rurale; b) una forte strutturazione classista; c) una cultura autoritaria dominante che poggia sul vecchio trionimo "Dio, patria, famiglia", modificato solo nel suo termine intermedio 'patria' (54) ; Tuttavia il 'miracolo economico' non aveva ancora adeguato i salari italiani a quelli europei e tentativi di costruire un welfare - sanità, istruzione, casa - incontravano forte resistenza. Per non parlare delle distorsioni croniche dello sviluppo industriale che si riflettevano soprattutto nell'approfondirsi del divario Nord-Sud.

All'interno e all'esterno del sistema politico la destra reazionaria e autoritaria era ancora molto forte, come dimostrò, in seguito al caso SIFAR (55) ; l'incapacità o la mancata volontà dei governi di centrosinistra di

---

(54) S.Colarizi, Storia dei Partiti nell'Italia repubblicana, Laterza, Bari 1994 pag.265.

(55) "Il caso SIFAR, reso di pubblico dominio solo nel '67 dai giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi con una serie di articoli su "L'Espresso", si sviluppa in un momento critico nel rapporto Dc-Psi, arrivato nel 1964 quasi al punto della rottura. Sono in molti a sperare nella caduta del centrosinistra; ma alcuni cedono addirittura alla tentazione di cavalcare la crisi per andare ben più in là, fino a rovesciare non solo un governo, ma l'intero sistema. Settori speciali dell'esercito e servizi segreti, operanti in stretto raccordo con la CIA che l'ingresso dei socialisti nell'esecutivo ha già messo in stato di allarme, si dichiarano pronti a mettere in atto i piani "antisovversivi" predisposti fin dal tempo della guerra fredda. La riunione convocata a Roma dal generale De Lorenzo, comandante generale dei carabinieri, gli incontri tra i capi del SIFAR, i colloqui dei militari col presidente della Repubblica Segni e con alti esponenti della DC e del governo dimissionario danno l'idea del clima di congiura che pesa sul mondo politico, anche se il paese non se ne rende conto" S.Colarizi, Storia dei partiti ..., cit, pag.294.

punire adeguatamente un pugno di ufficiali felloni. Dall'altra parte, nonostante il coinvolgimento dei socialisti nella maggioranza, un'alternanza al governo che imprimesse una dinamica democratica alla società politica, non si riusciva a prospettare concretamente. Restava non spendibile il Partito Comunista che, per quanto avesse abbandonato il modello rivoluzionario, rivendicava la propria identità storica leninista e "non osava abbracciare una strategia apertamente riformista"(56).

In questa situazione già bloccata la protesta in Italia si espresse con "una forza e una intensità sconosciuta altrove, che incisero sulla società italiana segni molto più durevoli"(57) . Le prime occupazioni universitarie risalgono al 1966 negli Stati Uniti, ma in Italia cominciano a diventare un fenomeno rilevante nell'autunno del 1967, con la mobilitazione all'Università Cattolica di Milano per dilagare poi in tutte le più grandi città italiane. Sul versante del mondo del lavoro, il ciclo di lotte operaie iniziato nel 1962 è via via cresciuto d'intensità. Nel periodo 1968-1973 l'Italia ebbe i più alti indici di conflitto in Europa, quantificabili in "100.000 ore di lavoro perdute" (58). E sempre negli stessi anni, altri settori della società civile sono investiti da fenomeni movimentisti: la mobilitazione collettiva abbracciò un ampio e variegato fronte che va dalle comunità religiose di base, ai gruppi di quartiere, ai circoli femministi. Le loro rivendicazioni, lo stile non ortodosso della protesta, l'effettivo ingresso nell'arena politica di molti

---

(56) . N. Tranfaglia, La tradizione repubblicana, problemi e contraddizioni del Primo Cinquantennio, Scriptorium, Torino 1995.

(57) S.Tarrow, Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia, 1955 - 1975, Laterza, Bari 1990.

(58) Bardogna-Provasi, Relazioni industriali manuale per l'analisi delle esperienze italiane, il Mulino, Bologna 1982, pag. 224.

gruppi in passato silenti, sottoposero la società italiana a un trauma senza precedenti.

Se l'avvento del centrosinistra, un mutamento politico preparato per un decennio sul palcoscenico istituzionale, aveva suscitato nel "cartello dell'ansietà"<sup>(59)</sup> l'allarme che si è visto, si comprende allora che "l'esplosione" nel 1968 della società civile, innalzò tale allarme a livelli di panico <sup>(60)</sup>. Un livello di panico che si traduce in termini polifonici pregiudiziali nei confronti della sinistra al potere. Gli storici sostengono che questa drastica chiusura "è la peculiarità di sempre delle classi dirigenti italiane. <sup>(61)</sup>; La strategia della tensione si colloca in questa prospettiva, cioè di "rimettere l'Italia nella normalità", dopo le vicende del '68 e dell'autunno caldo. Tale interpretazione riceve una conferma drammatica nelle parole di un protagonista, Aldo Moro, che nella 'prigione del popolo', dove sarebbe stato assassinato, scriveva:

"La cosiddetta strategia della tensione , anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari

---

(59) F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano 1995, pag. 165.

(60) Ibidem. "La stampa moderata è un buon indicatore dello stato d'animo dell'opinione pubblica dell'epoca. Il clima di isteria collettiva deve molto ai giornali della catena Monti. Un esempio fra tanti: quando, nell'estate del 1969, la corrente di destra abbandonò il partito socialista da poco riunificato e ricostituì il PSDI, uno dei fogli di Monti, "il Giornale d'Italia", uscì con questo titolo a caratteri cubitali: SVENATO IL COMLOTTO CONTRO LO STATO!. Il testo dell'articolo spiegava come la leadership socialdemocratica avesse impedito al resto del partito di gettare la nazione nelle fauci dell'impero Sovietico. Un quarto di secolo dopo non sembra che l'atteggiamento dell'opinione pubblica moderata abbia subito modifiche significative. La campagna elettorale nel 1994 fu combattuta dal "Polo della Libertà" alla insegna della necessità di salvare l'Italia dalla minaccia comunista - cinque anni dopo la caduta del Muro di Berlino e tre anni dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Pochi mesi dopo, il Presidente del Consiglio Berlusconi, in risposta a un articolo di Norberto Bobbio, scriveva su "La Stampa" (5 luglio 1994): "Forza Italia ha riavvicinato i cittadini alla politica raggiungendo il principale obiettivo che si poneva: cambiare la storia del nostro Paese salvandola da un destino senza libertà, senza democrazia e senza benessere che sembrava già scritto"..

(61) N. Tranfaglia, *Il sessantotto e gli anni settanta nella politica e nella società italiana*, Torino 1988. Comunicazione ad convegno su Università e società italiana.



della "normalità" dopo le vicende del '68 e del cosiddetto autunno caldo [...] Fattori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente, e cioè ad ogni buona occasione che si presenti, dalla parte di [chi] respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico.[...] E così ora, [...] lamentavano l'insostenibilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare nella via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico [...] E' doveroso alla fine rilevare che quello della strategia della tensione fu un periodo di autentica e alta pericolosità, con il rischio di una deviazione costituzionale che la vigilanza delle masse popolari fortunatamente non permise [...] (62)

La strategia della tensione si inserisce in una situazione internazionale particolarmente tesa sul piano dei rapporti Usa-Urss, in gara per conquistare il controllo dei paesi excoloniali. Il generale arretramento dell'influenza del Blocco Occidentale offre nuovi argomenti all'atlantismo oltranzista e dà spazio agli strateghi dell'eversione: nel biennio 1965-1966 si verificò la più intensa stagione di colpi di stato della storia moderna"(63) Nel 1967, durante un convegno tenuto a Taiwan, venne formalizzata la nascita della World Anticommunist league, sostenuta dalla Cina nazionalista e dai servizi segreti quali il Sud Africa, il Portogallo, la Spagna.

---

(62) S. Flamigni, La tela dei ragno. Il delitto Moro, Edizioni Associate, Roma 1988

(63) Argentina 1960, 1962 (marzo e agosto), 1963, 1966 e 1969; Bolivia 1964 e 1970; Brasile 1964; Rep. Dominicana 1962 e 1963; Ecuador 1961 e 1963; El Salvador 1960 e 1961; Guatemala 1960 e 1963; Honduras 1963,, Perù 1962, 1963 e 1968; Venezuela 1962; Birmania 1962; Ceylon 1962; Indonesia 1965, Laos 1960 e 1964; Nepal 1960; Vietnam (Sud) 1963; Iraq 1963; Libano 1961; Siria 1961, 1962, 1963 e 1966; Congo (Brazzaville)1963; Etiopia 1961; Gabon 1964; Tanzania 1961; Toga 1963; Uganda 1964; Algeria 1965, Ghana 1966; Turchia 1960, 1962 e 1963; Congo 1965, Dahomey 1965 e 1967, Alto Volta 1966; Burundi 1966; Nigeria 1966; Repubblica Centrafricana 1966; Ruanda 1966; Sierra Leone 1966; Grecia 1967 e 1973; Mali 1968,, Libia 1969, Sudan 1971; Uruguay 1973; Cile 1973. Da P. Cucchiarelli & A. Giannuli, Lo Stato parallelo, Gamberetti, Roma 1997 pag.145

Sempre nel '67 si realizza il colpo di stato in Grecia, con il coinvolgimento diretto della CIA che mette in atto il Piano Prometeo approntato dalla Nato nel 1950 e aggiornato nel 1965. Poco dopo un altro colpo di Stato, molto simile nelle modalità di attuazione, portava al potere ad Ankara un gruppo di militari. Non stupisce che in questo periodo durante le manifestazioni dell'estrema destra europea, risuonasse lo slogan: "Ankara, Atene, adesso Roma viene". La Grecia era diventata un modello di soluzione autoritaria per tutta l'area del Mediterraneo centro-orientale ed insieme a Spagna e Portogallo il punto di riferimento operativo per i militanti dell'estrema destra. Negli Stati Uniti d'America, la vittoria di Nixon (novembre 1968), segna un altro punto a favore della destra atlantica, anche se non viene alterato il modello di MacMillan: duro confronto con sovietici, "ma all'interno di una realistica accettazione della coesistenza pacifica come scelta obbligata e senza ritorno"<sup>(64)</sup>. Ciò nonostante durante la presidenza Nixon, non viene meno l'aggressività nei confronti dei governi di sinistra, come dimostra la crisi sudanese nel 1971, il distacco dell'Egitto dall'orbita sovietica, sempre nel 1971, la crisi marocchina del 1972 e il golpe cileno nel 1973. "La stagione delle stragi, la strategia della tensione, va dunque riferita all'interno di questo quadro internazionale. E non è un caso che coincida con la presidenza di Nixon, così come non sembra del tutto casuale che, dopo la crisi del Watergate, si siano verificati avvenimenti quali la caduta dei regimi fascisti in Europa e la grave crisi interna che investì la GIA sul finire del 1974".

---

(64) Ibidem, pag.146

(65) Ibidem, pag.147

## **Appendice 6 : PER LE STRAGI UNA STESSA MATRICE**

**Dalle dichiarazioni di V. Vinciguerra (autore, reo confesso, della strage di Peteano di Sagrado, 31 maggio 1972) riportate nella sentenza della Corte di Assise di Venezia il 25 luglio 1987, CSA.**

*[...] fin dal dopoguerra sarebbe stata costituita una struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipendeva dalla Alleanza Atlantica; i vertici politici e militari italiani ne erano perfettamente a conoscenza. Si trattava di una struttura attrezzata anche sul piano operativo ad interventi di sabotaggio nel caso si verificasse un'invasione sovietica. Il personale veniva selezionato e reclutato negli ambienti di estrema destra... Quindi la strategia della tensione che ha colpito l'Italia, e mi riferisco a tutti gli episodi che partono dal 1969 e anche prima, è dovuta all'esistenza della struttura occulta di cui ho detto e agli uomini che vi appartenevano e che sono stati utilizzati anche per fini interni da forze nazionali ed internazionali per forze internazionali intendo principalmente gli Stati Uniti d'America. Quella struttura è sorta ed ha agito non per rovesciare l'attuale sistema ma semmai per provocare degli spostamenti all'interno, nel senso che non c'è mai stato un tentativo di attuare un colpo di stato, ma vi è stato un tentativo di spostare l'equilibrio politico eventualmente mettendo fuori legge le opposizioni di sinistra e successivamente anche di estrema destra, non il MSI. [...] Non farò i nomi di coloro che io so essere stati coinvolti inconsapevolmente in certe operazioni perché me lo vietano precise ragioni etiche, mentre indicherò con nome e cognome coloro che dalla militanza politica sono passati ad un inserimento in strutture dei servizi di sicurezza divenendo in tal modo agenti di tali servizi destinati ad operare in ambito politico, essendo inseriti nelle formazioni di destra. I loro nomi li posso fare perché non riconosco ad essi la qualifica di "camerati" [...] sono perfettamente a conoscenza di fatti motivazioni e retroscena sia della strage di Peteano che di molti altri fatti [...] la linea stragista non è stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati e in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza. [...] Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad un'unica matrice organizzativa. L'unica che organizzativamente è riferibile a persone non appartenenti alla medesima struttura, la strage di Peteano, tuttavia nella struttura organizzativa predetta ha trovato copertura [...]. Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, della organizzazione e della esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie cosiddette di destra e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato [...]*

## **Appendice 7 : QUELL'UNICO DISEGNO CHE LEGA STRETTAMENTE PIAZZA FONTANA, BRESCIA E L'ITALICUS**

Dalla bozza di relazione finale, intitolata *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico politico*, presentata nel dicembre 1995 dal Presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, nella XII<sup>a</sup> e XIII<sup>a</sup> Legislatura. La relazione riprende l'analisi che conclude il capitolo sulle stragi che cadono nel periodo che storici, studiosi e giornalisti definiscono più propriamente della "Strategia della tensione", e cioè dall'estate del 1969 all'estate del 1974.

*"L'analisi specifica del periodo ha già portato la Commissione Stragi ad affermare in termini di ragionevole certezza che nel periodo 1970 e 1974 furono attivi una pluralità di gruppi eversivi di ispirazione ideale anche in parte diversa, la cui azione convergeva operativamente nel tentativo di determinare un pronunciamento militare o comunque una involuzione autoritaria delle istituzioni dello Stato; una convergenza operativa che ebbe le sue punte estreme nel tentativo di golpe del dicembre del 1970 e nei progetti degli anni 1973-1974. Tra i due momenti è dato tuttavia cogliere una differenza significativa: nel primo caso si è in presenza di un tentativo vero e proprio di golpe militare, ancorché rapidamente rientrato, perché arrestatosi nella sua fase iniziale; nel secondo caso invece ciò a cui si tendeva attraverso una forte pressione di apparati istituzionali militari era la proclamazione di una Repubblica presidenziale, ancora di carattere formalmente democratico, ma con un forte restringimento dei diritti civili e degli ambiti di libertà individuale e sindacale. Nel primo caso erano quindi illeciti sia i mezzi sia i fini; nel secondo caso invece il fine era almeno apparentemente legittimo, ma i mezzi ancora indubbiamente illeciti. Sono affermazioni cui la Commissione giunge utilizzando esclusivamente acquisizioni dotate del carattere della certezza o almeno della forte probabilità; e ciò in coerenza con le analisi largamente prevalenti nella pubblicistica e nella storiografia contemporanea che si sono occupate del periodo.*

*Gli attentati di tipo stragista, in tale contesto, furono messi in atto con mezzi assolutamente adeguati - e forse indispensabili - al fine di determinare un clima di forte tensione politica, che giustificasse l'intervento militare o comunque una forte richiesta sociale d'ordine e di involuzione autoritaria delle istituzioni.*

*Molti attentati ormai disvelati sono riconducibili in termini di certezza a tale progetto eversivo anche per quanto concerne l'accertamento giudiziario delle singole responsabilità. Per altri episodi (e in particolare le tre grandi stragi insolite che tragicamente segnarono il periodo) non si è raggiunta*

*ancora una prova giudiziaria di individuali responsabilità: e tuttavia della loro riferibilità al medesimo contesto non sembra ragionevole dubitare e non soltanto perché si tratta di avvenimenti con quel contesto assolutamente coerenti e dei quali non è possibile fornire ricostruzioni alternative che abbiano i requisiti della ragionevolezza e della credibilità. Decisiva è infatti la pluralità di consonanze che legano i tre episodi tra loro ed insieme al contesto. Infatti il segmento temporale che si conclude con la strage dell'Italicus concentra in modo particolarmente significativo i ruoli primari di soggetti, gruppi e settori di apparati di sicurezza, ricorrentemente collegati tra loro si da connotare con valenza fortemente strategica il succedersi degli episodi. Negli anni successivi le modalità e gli obiettivi intermedi dei fatti di eversione si fanno più sofisticati, e comprenderanno una presenza e un'incidenza tattica nelle vicende giudiziarie relative all'accertamento delle responsabilità dei singoli episodi del periodo anteriore. Deve ora essere precisato in quali limiti alla unitarietà del contesto descritto non corrisponda probabilmente una unicità di disegno operativo. Sembra infatti possibile affermare, allo stato ancora parziale delle acquisizioni, che la convergenza operativa tra i vari gruppi eversivi (anche la diversità dei loro referenti istituzionali all'interno dei vari apparati), non sia stata caratterizzata da totale consonanza, apparendo invece segnata anche da momenti di antagonismo o di condizionamento reciproco. Ciò anche in ragione di una piena identità di obiettivi, ed insieme del fatto che, nel convulso succedersi degli eventi, alcuni soggetti sembrerebbero essersi attivati dapprima in funzione di un obiettivo e, successivamente, in funzione di obiettivi parzialmente diversi, con mutamenti di campo che dovettero necessariamente attivare tensioni interne e contrasti. Esempio in tal senso può ritenersi l'imputazione elevata dall'ordinanza sentenza del 3 agosto 1994 dal G.I. Grassi nei confronti di ufficiali appartenenti al servizio militare di informazione (Maletti, Labruna, D'Ovidio, Mannucci, Nobili, Musumeci, Belmonte) e a Licio Gelli, per essersi illecitamente attivati, unitamente ad altri militari, ed esponenti politici di governo e neo fascisti per mutare, dapprima in senso autoritario e illiberale e poi in forma repubblica presidenziale la Costituzione dello Stato. Due linee di tendenza appaiono già infatti chiaramente ravvisabili: la prima pienamente golpista, la seconda tendente invece, sia pure con mezzi illeciti, a determinare un'evoluzione presidenziale della Repubblica al di fuori dell'ordinato dispiegarsi delle dinamiche politiche nelle forme previste dall'ordinamento giuridico.*

*Sono linee di tendenza che possono ragionevolmente ritenersi compresenti anche all'interno dei medesimi episodi. Così, ad esempio, il tentativo di golpe di dicembre del 1970 può ritenersi ragionevolmente voluto in una prospettiva golpista, ma ispirato in una prospettiva minore e diversa, in cui era implicito sin dall'inizio l'intento di una desistenza quasi immediata. All'interno di tali complesse dinamiche, già intuibili su solide basi, ma ancora pienamente chiarite, la riconducibilità*

*delle tre stragi insolite al medesimo contesto unitario lascia aperto lo spazio ad una alternativa: e cioè che le stesse (in particolare quella di Piazza Fontana) siano state strumentali alla determinazione di una situazione di tensione sociale favorevole al golpe militare; ovvero che le stesse (e in particolare quelle del 1974) abbiano costituito, all'interno della dinamica dei gruppi eversivi, un momento di contrasto alla tendenza di abbandono della prospettiva più dichiaratamente golpista.*

### **3.2.1 Milano, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969**

#### **16 morti 88 feriti**

Milano, Banca Commerciale - bomba inesplosa

Roma, 3 attentati in centro: 4 feriti

Sono le 16.37. Un boato enorme sconvolge il centro della città e pochi minuti dopo le sirene dei pompieri, della polizia, delle autoambulanze rompono il silenzio seguito allo scoppio che a molti dei più anziani ha ricordato i bombardamenti durante la guerra. Gli automezzi di soccorso convergono tutti su Piazza Fontana, dietro il Duomo. In uno dei palazzi che si affacciano sulla piazza ha sede la banca Nazionale dell'Agricoltura. E qui che è avvenuta la deflagrazione. Le ore che seguono, portano altre notizie: bombe a Roma, un'altra, inesplosa, ancora a Milano. Si apre la strategia della tensione.

#### **Le vittime**

Giovanni Arnoldi, Giovanni Corsini, Calogero Galatioto, Luigi Meloni, Oreste Sangalli, Carlo Perego, Pietro Dendena, Carlo Garavaglia, Gerolamo Papetti, Angelo Scaglia, Attilio Valè, Giulio China, Carla Gaiani, Paolo Gerli, Mario Pasi, Carlo Silva.

#### **L'Inchiesta giudiziaria**

Dal 1969 al 1991 si svolgono 4 istruttorie che sviluppano 3 diversi filoni di indagine.

### *La pista anarchica*

La pista si rivelerà frutto di un depistaggio. L'istruttoria si svolge a Roma poiché le indagini si indirizzano verso componenti di un circolo con sede in quella città, in Via del Governo Vecchio: il circolo "22 marzo", gruppo dissidente del circolo "Bakunin" fondato nell'agosto del 1969 da Pietro Valpreda. Nel gruppo è infiltrato anche il secondo imputato, Mario Merlino, all'epoca venticinquenne, appartenente ad Avanguardia Nazionale e collaboratore di Stefano Delle Chiaie. Il 16.4.1968 Merlino ha partecipato ad un 'viaggio studio' in Grecia offerto dal regime dei colonnelli, insieme ad altri 51 fascisti italiani, fra cui Pino Rauti, Stefano Delle Chiaie, Stefano Serpieri, Franco Rocchetta (che nel 1994 sarà nominato sottosegretario nel governo Berlusconi, e sarà espulso dalla Lega Nord) e molti altri che riemergeranno nell'inchiesta di Piazza Fontana. Il processo si concluderà per Valpreda e Merlino con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage.

### *La pista nera*

L'istruttoria si svolge a Milano. Le indagini incontrano molte difficoltà; si indirizzano verso l'organizzazione neofascista di Padova diretta da Franco Giorgio Freda collegata alla cellula romana che fa capo a Stefano Delle Chiaie. Freda è stato membro del MSI e di Ordine Nuovo, ha collaborato con Rauti e Giannettini (vedi pista della strage di stato) sin dal 1969. Con lui è incriminato Giovanni Ventura, editore libraio nella cui abitazione, nel 1969, era stato trovata un deposito di armi ed esplosivo. Il processo si concluderà per Freda e Ventura con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage e con la condanna a 15 anni di reclusione per il reato di associazione sovversiva continuata.

Nel corso delle indagini si verificano:



- numerose manipolazioni sui corpi di reato;
- distruzioni di prove (viene fatta esplodere la bomba trovata all'interno della Banca Commerciale);
- dodici testi muoiono (4 suicidi, 8 incidenti) in 2 anni; - il commissario Juliano della Polizia di Padova viene rimosso, mentre segue la pista nera, per un esposto, poi dimostrato calunnioso, che dieci anni dopo si dimostrerà essere stato presentato da Freda. Il Ministro dell'interno Restivo ordina la chiusura delle indagini sulla pista nera;
- Andreotti e Rumor, all'epoca consecutivamente presidenti del Consiglio, e Tanassi, ministro della Difesa, appongono il segreto di stato sui fatti dai quali emerge il coinvolgimento di Giannettini; vengono ipotizzati a loro carico reati di favoreggiamento e falsa testimonianza. Il Parlamento nega l'autorizzazione affinché possano essere sottoposti al giudizio della Corte Costituzionale;
- Saverio Malizia, sostituto procuratore e consulente giudiziario di Tanassi viene arrestato in aula per falsa testimonianza e condannato ad un anno di reclusione.

### *La pista della "strage di Stato"*

L'istruttoria si svolge a Catanzaro, dove il processo viene trasferito dalla Corte di Cassazione su ricorso del procuratore generale di Milano, De PEPPO: a suo giudizio il processo non può svolgersi a Milano per motivi di ordine pubblico. Tale istruttoria unifica le inchieste svolte a Roma e Milano e sviluppa le indagini verso cui si orienta la Procura di Catanzaro che, invece, segue la pista della strage di stato. Gli imputati: Marco Pozzan, Guido Giannettini (informatore del SID), Gianadelio Maletti (generale dell'esercito in forza al SID), Antonio Labruna (capitano dell'Arma Carabinieri in forza al SID), Gaetano Tanzilli (maresciallo dell'Arma dei

Carabinieri in forza al SID). Nel giudizio di primo grado, i giudici di Catanzaro concludono che: a) sin dal 1969 è esistita una complessa e vasta associazione di tipo fascista con finalità eversive nella quale primeggiano Freda e Ventura; b) di essa fa parte con funzioni direttive Giannettini, che, avvalendosi della sua qualità di informatore del SID e di autorevoli appoggi all'interno dei Servizi Segreti, funge da anello di congiunzione con vertici rimasti sconosciuti, assicurando all'associazione un avallo politico.

Il processo si concluderà per Giannettini e Pozzan con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage; per Labruna e Maletti con la condanna per i reati di falso ideologico e favoreggiamento della fuga di Giannettini; per Andreotti, Rumor, Tanassi, con il rinvio a giudizio per aver posto il segreto di stato sui fatti che coinvolgono Giannettini. Nel corso del processo di Catanzaro l'imputato Pozzan si rende irreperibile in Spagna. La sua latitanza sarà organizzata dal Generale Maletti, capo del reparto D del SID e del suo assistente Labruna; vengono fatti espatriare Ventura e Giannettini.

La successiva istruttoria disposta per accertare i legami tra Stefano Delle Chiaie e la loggia P2 e la matrice degli attentati negli ambienti militari, politici ed economici (Maletti, Labruna e Miceli sono iscritti alla P2) non giunge ad alcuna conclusione.

Nel 1988 il giudice Guido Salvini, nel corso di un'indagine su un gruppo fascista (la Fenice) scopre elementi che sembrano apportare novità utili alle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli altri attentati del 12

dicembre 1969: la pista nera si incrocia organicamente con manovre dei servizi segreti. Nel 1991 Salvini scrive una lettera al presidente della Commissione stragi, annunciando che a Milano sono in corso nuove indagini sulla strage del 12 dicembre.

Dicembre 1994. La Procura di Milano avvia nuove indagini a seguito delle rivelazioni di Vincenzo Vinciguerra (ordinovista, autore confesso della strage di Peteano), il quale torna a parlare del coinvolgimento (già affiorato nel corso delle indagini prima che il processo venisse trasferito a Catanzaro) dell'Aginter Press. Tale agenzia era il punto di collegamento tra Stay Behind (Gladio) e l'internazionale nera; il suo compito era quello di reclutare la manodopera per 'lavori sporchi' dando vita ad un vero e proprio 'servizio segreto parallelo' alle dipendenze della CIA. In Italia, il gruppo aveva dato vita ad una sorta di 'Gladio parallela' che, secondo Vinciguerra, era la "Rosa dei venti": il raggruppamento delle organizzazioni dell'estrema destra responsabile delle stragi di Milano, Brescia e dell'Italicus. Vinciguerra fa i nomi di coloro che, in diversa misura, sarebbero coinvolti nella vicenda di Piazza Fontana: Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Franco Freda, Massimiliano Fachini, Carlo Digilio, Gianfranco Rognoni, Marco Ballan, Michele Merlino, Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli, Martino Siciliano. Nell'autunno del 1996 viene rinvenuto presso un magazzino di un Commissariato di polizia di Roma l'archivio dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, diretto da Federico Umberto D'Amato. Il materiale, il cui interesse è tutto da verificare, consiste di numerosi scatoloni recanti il nome delle principali stragi italiane.

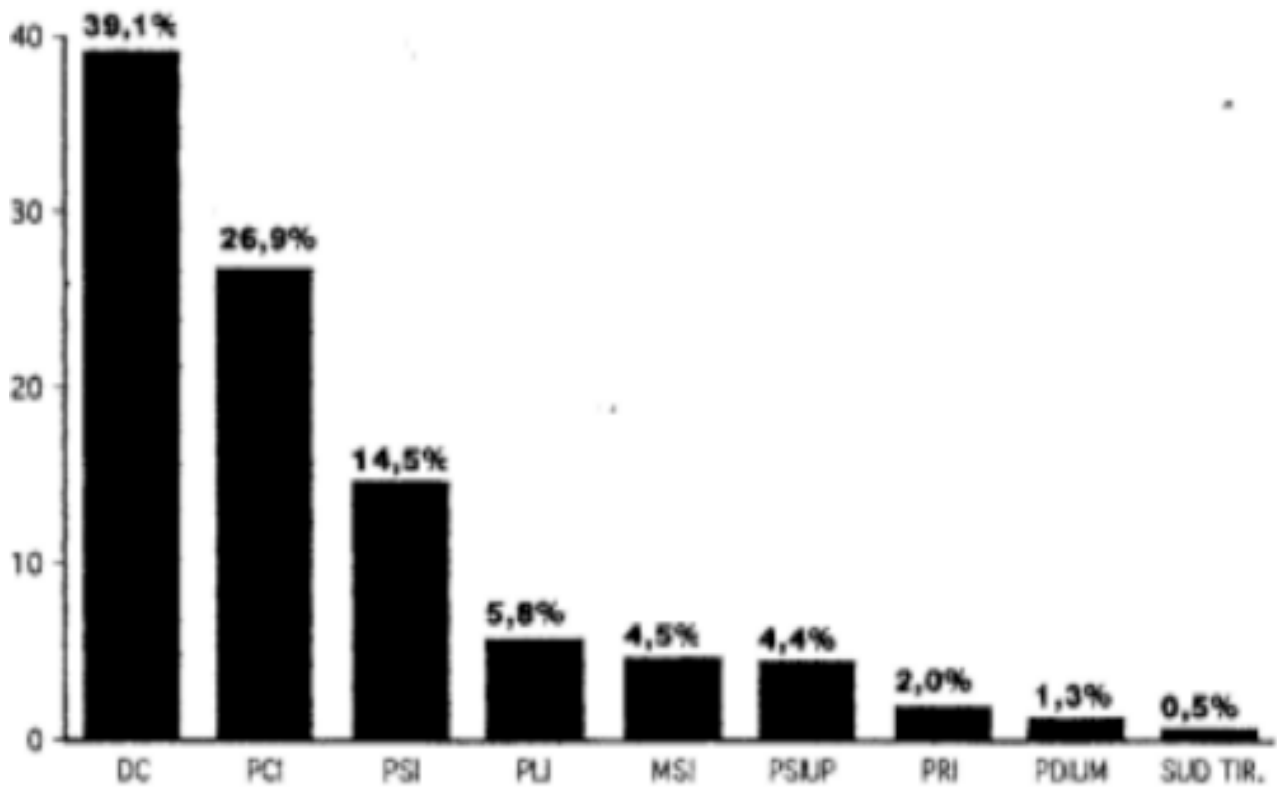
## Cronologia

- giugno 1962: il generale De Lorenzo dirigente del SIFAR, sottoscrive un accordo con i servizi segreti americani con i quali il SIFAR si impegna a programmare azioni di emergenza senza informare il governo. Il 15 ottobre De Lorenzo viene nominato comandante dell'Arma dei carabinieri; il 1° aprile si costituisce la XI brigata meccanizzata dei carabinieri: per la prima volta i carabinieri vengono dotati di armamento pesante.
- 14 giugno 1964: Roma, celebrazioni per il 150° dell'Arma dei carabinieri, sfila la brigata con 20 cingolati, 50 autoblindo e 32 mezzi corazzati. De Lorenzo annuncia che, per il protrarsi delle celebrazioni, i reparti speciali affluiti a Roma non potranno abbandonare la capitale prima del 20 luglio. I principali esponenti politici della sinistra iniziano a dormire fuori casa.
- dicembre 1965: De Lorenzo è capo di Stato Maggiore dell'Esercito
- 5 gennaio 1967: iniziano a filtrare le prime indiscrezioni sul tentato Golpe del 1964; il governo apre un'inchiesta amministrativa sul SIFAR
- 15 aprile 1967: il governo destituisce De Lorenzo da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Eccezionali misure di sicurezza: Palazzo Chigi circondato da agenti di PS, il 'ponte radio' dei carabinieri isolato. Scoppia lo scandalo SIFAR
- 10 gennaio 1968: nel tentativo di evitare la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, il governo forma una commissione di tre generali presieduta dal gen. Lombardi che in giugno conclude i lavori e, pur confermando che "non ci fu tentativo di colpo di stato nel 1964" ammette, a sorpresa, che: "nella primavera del '64, a partire dal 13 aprile, De Lorenzo aveva posto in atto misure illegali tese ad assumere il comando delle grandi città ", confermato il reclutamento di civili per costituire squadre di fiancheggiamento

- 13 settembre 1968: nasce il fronte nazionale di Junio Valerio Borghese; Stefano Delle Chiaie rifonda "Avanguardia Nazionale".
- autunno 1968; Licio Gelli diventa venerabile della P2, recluta il generale Giovanni Allavena ed eredita le copie dei fascicoli SIFAR.
- gennaio 1969: Padova, attentati a casa del rettore Opocher e del questore Bonanno; sono opera del gruppo padovano di Ordine Nuovo diretto da Freda.
- 25 aprile 1969: attentati dinamitardi in diverse città italiane (Milano, Torino, ecc.) ferite una ventina di persone. La polizia attribuisce le responsabilità ad un gruppo di anarchici amici di Giangiacomo Feltrinelli.
- 8-9 agosto 1969: otto bombe esplodono su 8 treni, 12 feriti.
- 23 settembre 1969: lettera del massone Bacciani al consigliere dell'Ordine del Grande Oriente Prisco Brilli: "400 alti ufficiali dell'esercito sono stati iniziati alla massoneria al fine di predisporre un 'governo dei colonnelli', sempre preferibile ad un governo comunista". Durante il processo di Catanzaro, il capo della Polizia Vicari confermerà che nell'estate 1969 era in preparazione un colpo di stato e che si trattò di "uno dei tentativi più seri di questi anni"
- 4 ottobre 1969: visita di Saragat in Jugoslavia. Al seguito del Presidente c'è anche Guido Giannettini
- 11 febbraio 1970: il presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul caso SIFAR, il sen. Alessi (DC) ordina il sequestro del nastro esibito dalla difesa di De Lorenzo. Otto giorni dopo, il nastro viene sequestrato dal ministero della Difesa (il sequestro viene eseguito da Francesco Cossiga). Inizia il braccio di ferro fra ministero della Difesa e Commissione.
- 22 luglio 1970: attentato al treno "Freccia del Sud": 6 morti e 139 feriti

- 25-26 settembre 1970: muoiono in un oscuro incidente d'auto 5 militanti anarchici calabresi (due di essi sono stati testimoni nel processo di Piazza Fontana) impegnati in un'inchiesta di controinformazione sul caso "Freccia del sud"
- 8 dicembre 1970: tentativo di colpo di stato di Valerio Junio Borghese
- 14 dicembre 1970: il ministero della Difesa restituisce il "nastro" alla commissione parlamentare d'inchiesta ma proibendone l'audizione perché coperto da 'segreto politico-militare.

## Le forze politiche in Parlamento



### SITUAZIONE POLITICA

Durata del Governo: 5 giugno 1969 - 7 febbraio 1970

Presidente della Repubblica: Giuseppe Saragat

Presidente del Consiglio: Mariano Rumor

Ministro degli Interni: Franco Restivo

Ministro della Difesa: Mario Tanassi

### 3.3 1970, Il Golpe Borghese, "la notte dell'immacolata"

Mentre l'Italia del pallone gioiva per le imprese della nazionale di calcio, mentre Rivera 'fissava' definitivamente il punteggio per quattro a tre contro la Germania di Muller e Beckenbauer nell'incontro per l'ingresso in finale, le Istituzioni Repubblicane subivano attacchi violenti. L'estremismo nero, attraverso un carosello di nomi e di sigle, Mar, Rosa dei venti, Ordine Nuovo, Terza. Posizione, tentava di sovvertire l'ordine democratico, prima diffondendo il terrore con una serie di attentati, e poi addirittura organizzando un colpo di Stato che, una volta fallito, passerà alla storia come il "golpe Borghese".

La violenza politica che l'Italia democratica deve affrontare a partire dagli anni Settanta, ha due punti di riferimento, seppure non sempre facilmente identificabili: il lascito psicologico, culturale e politico del fascismo repubblicano di Salò da un lato, e quello della Resistenza dall'altro. In ambedue i casi, l'irriducibilità di queste estreme minoranze muove da un presupposto mitico. Per gli eredi di Salò si tratta dell'onore della patria tradito dal re e da Badoglio. E' per riscattare il disonore che tanti giovani, cresciuti nella scuola fascista, si impegnano nell'ultima disperata militanza a Salò. Dai ranghi della Repubblica Sociale viene il nucleo fondante della destra neofascista nel II° dopoguerra; e agli ideali del fascismo di Salò vanno riportati mentalità e propositi di quella base missina movimentista in cui viene reclutata la manovalanza per golpe e stragi (66).

---

(66) Una selezione emblematica in questo senso:CORTE D'APPELLO DI NAPOLI, 16 APRILE 1957: Non può ravvisarsi esaltazione in senso tecnico giuridico in ogni semplice e banale inneggiamento espresso in forme elementari, ad esempio manifesti affissi con le scritte "Viva la NEMBO", "Viva la Folgore", "Viva la Monte rosa", "Viva la X Mas", "Mussolini presente".TRIBUNALE DI ROMA, 12 OTTOBRE 1957: Non costituisce manifestazione fascista il fatto di fare l'appello fascista, il saluto romano e di cantare



A questa sempre più lontana e generica matrice fascista, si aggiungeranno, col passare del tempo altri miti, quelli dell'arianesimo e del nazionalsocialismo hitleriano o addirittura quelli della ritualità celtica come espressione di una Europa forte, pura, e superiore, da contrapporre all'Est comunista e al capitalismo occidentale, soprattutto americano. Proprio una Europa vista come terza potenza mondiale, ma vissuta come rivincita sulla guerra perduta dal nazifascismo darà il nome "Terza posizione" ad una delle più importanti organizzazioni dell'eversione nera che sarà poi il serbatoio di reclutamento dei gruppi di fuoco dei NAR. Prevalentemente di segno operaio e studentesco, con diffuso reclutamento nell'emarginazione, è invece lo spazio sociale dell'eversione rossa; essa si radicalizzerà con il crescere di quella nera fino a riempire la scena intorno alla metà degli anni Settanta, quando si scatenerà il terrorismo rosso. Sistematicamente mirate e tutt'altro che anonime le imprese rivendicate dai terroristi di sinistra, si distinguono proprio per questo da quelle di matrice nera. Ai neri resterà il primato di una violenza mai rivendicata, che colpisce alla cieca, indifferente a tutto fuorché al massacro che provoca e alle reazioni che suscita.

In mezzo a questi due estremismi c'è la moltitudine dei cittadini che credono nella democrazia, che vogliono costruire una società moderna, che si impegnano perché le istituzioni corrispondano al dettato della Carta costituzionale.

---

in coro la preghiera del Legionario in occasione di un rito funebre. TRIBUNALE DI ROMA, 28 APRILE 1958: Non è reato il lancio di manifestini inneggianti al fascismo e alla Repubblica sociale. TRIBUNALE DI CALTAGIRONE, 13 DICEMBRE 1961: Il canto dell'inno "Giovinezza" non costituisce manifestazione usuale del disciolto Partito fascista non essendo tale canzone specifica e tipizzatrice dell'attività fascista, bensì comune ad altre ideologie ed altri ambienti politici. S.Zavoli, La notte della Repubblica, cit. pag.125

Un anno dopo "la bomba alla Banca dell'Agricoltura, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il principe Junio Valerio Borghese, comandante della X Mas durante la repubblica di Salò nel 1944-45, tentò un colpo di stato, che si rivelò una impresa ancor più pericolosa del famoso "piano Solo" di De Lorenzo. Le truppe di Borghese erano costituite da un battaglione di guardie forestali e da un pugno di ex paracadutisti, guidati dal futuro deputato del MSI, Sandro Saccucci. Borghese riuscì ad occupare il ministero degli Interni per alcune ore ma si ritirò subito senza sparare un sol colpo, e l'opinione pubblica venne a conoscenza del fatto solamente il marzo successivo. Borghese era chiaramente un avventuriero senza molti appoggi; ma ancora una volta, emersero prove sconcertanti circa i suoi legami con settori dell'esercito e dei servizi segreti. Nel 1974, dopo molti rinvii, quattro generali vennero accusati di complicità nel tentato colpo di stato di Borghese; uno di essi era Vito Miceli, il capo dei servizi segreti. Nel processo che ne seguì vennero tutti assolti.(67).

Se 'farsesca' è la definizione che lo storico inglese Ginsborg dà del golpe Borghese, diverso è il punto di vista dei membri della Commissione Bicamerale stragi che non hanno nessuna intenzione di minimizzare. Valutando i documenti acquisiti recentemente, senza più i pochi omissis che ancora perduravano, criticano "la valutazione insignificante che hanno avuto in sede giudiziaria (sentenza Corte d'Assise di Roma 14 Novembre 1978 e Corte di Assise di Appello del 14 Novembre 1984 che condussero al noto esito globalmente assolutorio) ed anche da gran parte dell'opinione pubblica, appare spesso orientata da aspetti velleitari dell'operazione e

---

(67) P.Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Einaudi, Torino 1989,pag.452

dallo scarso spessore di molti dei suoi protagonisti, a definire l'episodio come un golpe da operetta(68).

Durante la 'notte dell'immacolata', quella del sabato 7 dicembre 1970, il 'golpe' tanto atteso dai gruppi di destra è a portata di mano. E' la notte di "Tora-Tora", così chiamata in ricordo dell'attacco a sorpresa condotto dai giapponesi a Pearl Harbor il 7 dicembre del 1941. Junio Valerio Borghese, romano, 64 anni, soprannominato il Principe, noto per le sue simpatie nei confronti dell'estrema destra, medaglia d'oro per le famose operazioni condotte a bordo del suo sommergibile contro le navi britanniche alla fonda nel porto di Alessandria d'Egitto, impartisce gli ordini dalla sede del Fronte Nazionale, in via S. Angela Merici, a Roma, mentre nel comando operativo a Montesacro, sono già pronti i bracciali per gli uomini e i contrassegni per le auto, da usare subito dopo il successo del colpo di mano. Un altro gruppo è in attesa presso la palestra dell'Associazione dei paracadutisti, al comando dell'ex tenente della "Folgore" Sandro Saccucci, eletto più tardi nelle file del Movimento Sociale Italiano e poi espulso dal partito per avere organizzato nel 1976 il raid di Sezze Romano, nel corso del quale morirà un giovane comunista.

L'operazione scatta alle 20,30; sotto una pioggia battente un commando entra, con la partecipazione di un complice, nell'armeria del Viminale, impossessandosi di duecento mitra da distribuire ai rivoltosi. Nel frattempo, una colonna di 14 automezzi provenienti da Cittaducale, con a bordo 197 guardie forestali, guidate dal colonnello Luciano Berti, arriva a poche centinaia di metri dal centro di produzione RAI, in via Teulada.

---

(68) G. Pellegrino, Proposta di Relazione, il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico, pag.165, Roma 1995

L'occupazione del centro sarebbe servita per la lettura del proclama subito dopo la vittoria: "Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato, ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi verranno indicati provvedimenti più immediati e idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della nazione. Le Forze armate, le Forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi, mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli per intenderci che volevano asservire la Patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno.

Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore: Italia, Italia! Viva l'Italia!"(69)

Poi d'improvviso il contrordine. Le armi, salvo una mitraglietta, restano al Viminale; la Forestale fa dietro front; i paracadutisti rientrano in palestra e Saccucci, infuriato, definisce i capi del complotto "una manica di buffoni"(70). Un 'golpe' dunque fermato all'ultimo minuto, quando già le armi erano state distribuite e si era padroni del Viminale, simbolo dello Stato e dei suoi apparati più delicati e riservati. Il perché di questo fallimento è uno dei tanti misteri della nostra storia recente. Un mistero che ha spiegazioni politiche in gran parte svelate dagli ultimi accertamenti dei magistrati.

---

(69) CSA

(70) S. Zavoli. La notte della Repubblica, cit., pag.130

Le indagini hanno dimostrato che c'era chi pensava agli attentati del 12 dicembre 1969 come 'innesco' di quella situazione di instabilità che avrebbe fatto scattare la proclamazione dello 'stato di emergenza', l'intervento dei militari supportati da forze politiche e da settori statali e produttivi, con conseguente scioglimento del Parlamento e formazione di un governo 'forte'. Un golpe non riuscito militarmente, ma che centrò l'obiettivo politico a cui miravano coloro che ne alimentarono la realizzazione.

Un dato è incontrovertibile: i contorni di quel mancato golpe del dicembre 1970 hanno assunto con il tempo una consistenza sempre più preoccupante. Nei piani dei golpisti c'era anche l'arresto di Giuseppe Saragat, presidente della Repubblica; il compito era stato affidato ad un personaggio - all'epoca oscuro - Licio Gelli, un massone che aveva aderito al Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese. Gelli aveva assicurato il completo appoggio della massoneria che a lui si richiama.

Secondo Orlandini, costruttore, braccio destro di Borghese, a sponsorizzare il tutto era la Nato e Richard Nixon: "La flotta Nato aveva già messo in moto le eliche ed era pronta a partire per avvicinarsi ... per qualsiasi evenienza, l'avevamo in appoggio. Ecco perché vi dico che non avete la minima idea della grandezza e della serietà della cosa"(71) .Bisognava uccidere il capo della Polizia Vicari, isolare la capitale, impossessarsi di centrali telefoniche, scortare militari che appoggiavano il golpe fino alle sedi di comando e attendere l'arrivo dei gruppi militari che erano pronti a intervenire già dal primo mattino. L'ospedale militare dei Celio sarebbe stato trasformato in

---

(71) P. Cucchiarelli, A. Giannuli, Lo Stato parallelo, cit.

carcere di passaggio, prima del concentramento degli 'enucleandi' di turno nelle isole Eolie.

I pareri sulla serietà di questi episodi sono abbastanza controversi. "Ufficialmente il caso fu archiviato come un fatto da operetta"(72).; Eppure un politico dalla cautela proverbiale, Arnaldo Forlani, nel 1972 definì pubblicamente ed esplicitamente il tentativo di Borghese come il più serio pericolo mai corso dalla Repubblica (73) . La relativa 'cautela proverbiale' si manifestò nel non esplicitare le parti più allarmanti delle sue affermazioni: un avvertimento a chi di dovere e il leader della DC non tornò mai più sull'argomento.(74)

Gli aspetti inquietanti dell'episodio sono certo numerosi. Ma chi diede effettivamente l'ordine di fermare tutto e perché? Qualcuno, come spiegò Borghese ai suoi, pochi giorni dopo, "si era tirato indietro" , quando si stava per attaccare il Ministero della Difesa (75) .Si trattò di una 'prova generale', di un 'avvertimento' dei militari ai politici tramite i nostalgici di Borghese o l'abbandono dell'ala più oltranzista del 'partito del golpe', bruciato in una lotta intestina con i rappresentanti di soluzioni più indolori e

---

(72) F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Ed. Feltrinelli, Milano 1995, pag.224.:Al diffondersi di giudizi ironici minimizzanti sul golpe Borghese contribuisce una serie di episodidecisaemente umoristici, come quello riguardante il "commando" incaricato di impadronirsi del capo della polizia, Angelo Vicari, che sbagliò indirizzo, salì su un ascensore di cui superò la portata massima, e vi rimase intrappolato per tutta la notte..

(73) Forlani aveva aggiunto: "questo tentativo disgregante, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto in ordine interno ma anche in ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo in modo documentato che questo tentativo è ancora in corso..." F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, cit.pag.224, .

(74) *ibidem*, pag. 224

(75) *ibidem* pag. 248 A tal proposito sono estremamente indicative le parole di Mario Rosa," esponente di primo piano del Fronte e tra i più stretti collaboratori di Borghese, registrate dal contro spionaggio il 9 Dicembre del 1970: "Sembrava tutto fatto ma, all'ultimo momento, qualcosa non ha funzionato.. qualcuno si è tirato indietro".

meno traumatiche ma altrettanto eversive e pericolose? Probabilmente la soluzione più vicina alla realtà è quest'ultima (76) , con una variante: ci fu chi la prima facilitò ed alimentò la scelta golpista e poi cercò di goderne i risultati politici.(77)

---

(77) ibidem, pag.251: 'Se qualcuno non avesse mancato all'ultimo momento... il golpe sarebbe riuscito', disse Odandini agli ufficiali del SID. Amos Spiazzi suggerì che per identificare chi vi fosse dietro il "via" e poi lo "stop" all'azione bisognava tenere conto di alcune affermazioni fatte da Filippo De Jorio, P2, indicato come una delle menti politiche del tentativo di golpe. Tra l'altro De Jorio partecipò alle più importanti riunioni post-golpe. Odandini affermava, in particolare, De Jorio: 'E' uno dei nostri ma pare che faccia il doppio gioco'. Spiazzi si riferì alla mente "politica" del golpe dichiarando: '... era il nome di un ex ministro... oltre tutto è stato anche ministro della Difesa e mi dà fastidio farlo',. De Jorio, già stretto collaboratore di Giulio Andreotti e destinato a diventare ministro degli Esteri in caso di successo del golpe, accusò il ministro della Difesa di aver tradito "politicamente" gli esponenti più oltranzisti della destra golpista con un articolo intitolato "Un Giuda è tra noi", pubblicato dal settimanale 'Il Borghese'. Secondo le dichiarazioni fatte dal capitano del SID Labruna ai magistrati, Umberto Federico D'Amato avrebbe fatto sapere ai congiurati di essere d'accordo con loro e di avere alle spalle il Ministro dell'Interno Restivo, il presidente Saragat e il governo degli Stati Uniti. Si sarebbe trattato, invece, di un tranello. Amos Spiazzi parla di una sua telefonata, nella notte, a Borghese: 'Gli spiegai cosa stava succedendo: 'Guardi che se ha intenzione di fare qualche cosa... è scattato questo piano.. ' Era una trappola, li avevano buttati allo sbaraglio per poi arrestarli, dimostrare che c'era stato un tentativo di golpe, far passare leggi eccezionali". Da Amos Spiazzi, Fermai il Golpe. Era una trappola, intervista a "L'Unità", 29 gennaio 1995. Sulla stessa linea la Relazione di minoranza Pisanò della Commissione P2: ad avvertire Borghese sarebbe stato il tenente colonnello Giuseppe Condò che si accorse che "l'ordine 'Operazione Triangolo', in base al quale erano state messe in allarme truppe, non era partito dai comandi che, secondo le regole, erano investiti di questi poteri, ma da un ufficio del SID. Si accorse inoltre che l'Arma dei Carabinieri aveva spostato dei reparti in base a criteri che con la 'Operazione Triangolo' non avevano molto a che vedere. Così si rese conto che le truppe in movimento, anziché agire, come riteneva Borghese, in favore del 'colpo di stato', stavano invece manovrando con obiettivi addirittura opposti'. Commissione P2, Relazione di minoranza Pisanò, p.139. Il contrordine, secondo Fabio De Felice era giunto da Gelli, uomo cui era molto vicino, dato che era venuta meno la disponibilità dell'Arma dei Carabinieri e non essendoci più certezza sull'appoggio degli americani. Alfredo De Felice ha spiegato che la mobilitazione non aveva una reale possibilità di riuscita e che il fantasma di una svolta autoritaria era stato utilizzato proprio da Gelli come una sorta di armadi ricatto e condizionamento.

Non è credibile che un tentativo così pericoloso si sia arrestato sola perché - come cercò di spiegare Borghese - alcuni ufficiali che avevano promesso di aprire dall'interno il portone del Ministero della Difesa si tirarono indietro, oppure che l'esercito non uscì dalle caserme perché quella sera pioveva. Accadde qualcosa di 'politico': il 'golpe' fu bloccato e tutto fu messo a tacere. Molti l'indomani sapevano, il tentativo rimase segreto fino al 1971. "Può affermarsi, con sicura certezza, sulla base di tutte le risultanze processuali acquisite - affermò anni dopo il magistrato - che se il contrordine non vi fosse stato, indipendentemente dalle cause che lo determinarono e dalla riuscita o meno dell'azione insurrezionale, gravi e luttuosi eventi avrebbero caratterizzato la nostra storia recente."(78).

Quando si arrivò al giudizio finale, la vicenda "Tora Tora" fu valutata come grave e allarmante; ma le condanne furono inesistenti, come inesistente la 'logica', eminentemente politica e non solo organizzativa, che poteva collegare episodi diversi che avrebbero dovuto essere analizzati e giudicati in modo più approfondito.(79).

---

(78) ibidem, pag. 252

(79) Il P.m. Claudio Vitatone affermò. 'Le scoperte sono sensazionali e sconcertanti, anche perché risulteranno esatte, a dimostrazione di fonti SID inserite direttamente nelle strutture eversive e dell'assoluta inerzia del SID che consentì lucidamente a quelle strutture di portare avanti progetti ed attentati stragisti e di estendere la propria rete di collusioni'. Nel processo erano originariamente coinvolti 145 imputati e 72 indiziati ma di queste 217 persone ne arrivarono in giudizio solo 78. Le condanne furono 46. Caddero le imputazioni di associazione sovversiva e banda armata per la Rosa dei Venti, quella di cospirazione politica per Miceli e Marzollo. Vi fu l'archiviazione e il proscioglimento per Duilio Fanali, Rosselli Lorenzini, Hung Fenvvich, Carlo Fumagalli, Gianfranco Bertoli, eccetera. Il 27 novembre 1984 la Corte di Assise di Roma assolse "perché il fatto non sussiste" tutti gli imputati del golpe Borghese revocando i mandati di cattura per Remo Orlandini, Stefano Delle Chiaie, Sandro Saccucci (latitanti), Amos Spiazzi, Eliodoro Pomar, Mario Rosa, Giovanni De Rosa, eccetera. Tutta la complessa vicenda venne, nella sentenza finale della Corte di Assise, ridotta ad un golpe da burletta: 'I cospiranti scesero in piazza - è scritto nella sentenza - per un'isolata manifestazione eclatante, violenta, ostile, di per sé inidonea a realizzare l'evento previsto [...] Sebbene inserito in un disegno lucido, quel gesto appare, oggi come allora, velleitario, inutile e fallace'. In uno degli interrogatori Paolo Aleandri riferisce che gli ambienti della P2 si diedero da fare per ottenere da Vitalone "un atteggiamento più favorevole per i partecipanti al golpe. Ibidem, pag.254



"E' forse - ha scritto nella sentenza ordinanza Guido Salvini, magistrato della Procura di Milano, che tanti risvolti del golpe Borghese ha confermato e svelato - l'unico caso di un processo in cui, per annacquare la portata politica di un evento, sono stati assolti tutti, compresi i reî confessi.(80)

L'assoluzione finale del 1984 dei protagonisti del golpe, ridotto ai progetti velleitari di anziani ufficiali nostalgici, felloni, con la preoccupazione "dell'impiego del tempo libero" e innocue guardie forestali, ha sottratto dal punto di vista giudiziario, qualsiasi possibilità di chiarimento sulla vicenda; soprattutto, resta oscuro chi avesse consegnato al braccio destro di Borghese, un completo dossier sulla consistenza e dislocazione delle forze armate italiane e Nato, da fare invidia alla più agguerrita delle spie. Documenti, definiti più tardi dal generale Miceli "non divulgabili"; gli stessi poi sequestrati in casa Orlandini il 15 settembre del 1973.

E' estremamente probabile che anche gli esiti giudiziari della vicenda sarebbero stati diversi se intense e molteplici non fossero state le operazioni di occultamento della verità condotte anche da parte dei servizi segreti. In Italia da sempre fin dalle origini dello Stato unitario ci si interroga se siano sorti prima loro o le 'deviazioni'(81); La 'malattia' distintiva, in cent'anni di storia italiana dei Servizi Segreti che si manifesta in copertura di gravi reati, depistaggi di varia natura, salvacondotti di possibili attentatori.(82)

---

(81) In merito, sarebbe opportuno ricordare che già allora, il capo delle spie di Cavour, nelle sue memorie, descriveva come aveva alterato, in favore dei Savoia, i risultati del referendum del 1861, quello che sanciva l'annessione al Piemonte delle terre 'liberate' da Garibaldi e Vittorio Emanuele. G. De Lutiis,

(82) Una "malattia" la cui diagnosi è ulteriormente delineata da Claudio Treves, deputato socialista, il quale il 25 giugno del 1917, in un intervento alla camera, dirà: Va denunciata l'esistenza, accanto alla polizia civile, di una polizia militare, la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma le estende alle opinioni politiche, alla condotta politica dei cittadini, costruisce le sue fiche agendo in piena indipendenza da ogni potere governativo" G. De Lutiis, Storia dei servizi segreti in Italia, Editori Riuniti, Roma 1984

## Appendice 8 : Da "L'ultimo mio comizio" di G. Lunetta

Gaetano Lunetta partecipò al golpe Borghese: guidò uno dei gruppi, la colonna ligure, che arrivarono la sera del 7 dicembre 1970 a Roma. Lunetta, che penetrò nel Ministero dell'Interno, in un'intervista ha dato un'interpretazione tutta politica del tentativo di colpo di Stato: "Il golpe Borghese - ha detto - c'è stato davvero: con i camerati di La Spezia e della Liguria siamo stati padroni assoluti del Viminale.... Ed è anche sbagliato definirlo golpe "tentato" e poi rientrato. Il risultato politico che voleva ottenere chi aveva organizzato l'assalto è stato raggiunto: congelamento della politica di Aldo Moro, allontanamento del PCI dall'area di governo, garanzie di una totale fedeltà filo atlantica e filo americana: la verità è che il golpe c'è stato ed è riuscito".

Questo brano è tratto dal libro di memorie: G. Lunetta, L'ultimo mio comizio, Ilpalma, Palermo 1988.

*[...] E così che in una villa, vicino Firenze, ospiti di un industriale fiorentino, una sera ci ritrovammo a gettare le basi di un piano. Erano presenti i rappresentanti di tutte le Forze Armate, ad esclusione della Guardia di Finanza, in quanto non sicura perché era stata l'unica a schierarsi apertamente con la resistenza, ma soprattutto perché in quel corpo era stato immesso un numero consistente di "resistenti". Furono divise le competenze, gli incarichi, e ci buttammo a capofitto nell'organizzazione di quella struttura paramilitare che avrebbe dovuto affiancare le Forze Armate in caso di necessità. In una successiva riunione a Roma, presso un'agenzia di commercio film, che faceva da paravento, ci ritrovammo ad un tavolo dove, oltre a Valerio Borghese, erano presenti i capi di Stato Maggiore delle varie armi, nonché il capo della CIA a Roma, un tappeto tutto pepe e sale, per mettere a punto gli ultimi dettagli. Tornai ancora una volta a Roma e, sedutomi ad un tavolo prestabilito del bar di 1<sup>a</sup> classe della stazione Termini, fui avvicinato da uno sconosciuto. Dopo uno scambio di parole, fui invitato a seguirlo. La macchina varcò il cancello posteriore del Ministero dell'Interno, percorse i viali e posteggiammo. Fui preso a braccetto e portato in giro, chiacchierando affabilmente. Fu un continuo incrociare di alti funzionari e generali con bande rosse sulla divisa blu ... Fra saluti e ciao a destra e a manca, visitammo le varie dipendenze: bar, barberia, corpo di guardia, deposito di armi, eccetera. Dopo avermi fatto notare il funzionamento, mediante pulsante, dei "sali scendi" dei cancelli e la dislocazione dei vari corpi di guardia, entrammo nel corpo dell'edificio centrale. Al piano terra, il mio*

---

“ Va denunciata l'esistenza, accanto alla polizia civile, di una polizia militare, la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma la estende alle opinioni politiche, alla condotta politica dei cittadini, costruisce le fiche agendo, in piena indipendenza da ogni potere governativo”. G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1984

accompagnatore, apriva e chiudeva porte, salutando quanti erano seduti al loro tavolo di lavoro, indicandomi telefoni, centralini e infine un pannello in marmo con una spina, staccando la quale si paralizzava ogni cosa. Salimmo al primo piano, visitando uffici, segreteria, capo di gabinetto, ufficio del ministro. Salimmo fino alle terrazze, dove mi furono indicate le varie antenne. Scendemmo, salimmo in macchina e fui riaccompagnato alla stazione Termini, dove presi il treno per La Spezia. Facemmo ancora una calata a Roma, per studiare il percorso da far fare alle colonne di macchine provenienti dal nord su Roma. Il più tormentato si presentò per le due colonne provenienti dalla Liguria, che erano costrette a percorrere la via Aurelia sino a Civitavecchia, per poi immettersi al punto d'incontro generale, al casello di uscita di Roma nord. Il punto più cruciale fu l'attraversamento di Grosseto, con il suo passaggio a livello all'ingresso della città. Nel frattempo, con l'aiuto di un ufficiale dei Carabinieri, avevamo portato a termine l'approvvigionamento e l'acquisto di tutto il materiale necessario, presso le varie Unioni Militari del nord, e restammo fermi in attesa della parola d'ordine che avrebbe fatto scattare l'operazione. Con questo lavoro di preparazione si era voluto evitare l'errore già commesso in Grecia, nel fare agire le Forze Armate da sole, col risultato di una dittatura militare. Il concorso, invece, di una mobilitazione di civili, senza alcuna pretesa, felici solo di servire un ideale patriottico, avrebbe permesso il rovesciamento della classe politica dirigente senza gran spargimento di sangue e senza gravi rischi per le istituzioni dello stato, evitando una guerra civile. Si parlava di una nave greca, attraccata nel porto di Civitavecchia, che avrebbe dovuto ospitare i funzionari. Si diceva pure che il PCI era in condizione di mobilitare nello spazio di ventiquattr'ore una divisione di militanti, perfettamente armati, anche con un paio di carri armati. La nostra organizzazione, con l'aiuto dei servizi segreti, aveva disegnato una mappa dei punti dove erano nascoste le armi e dei nascondigli dove avrebbero fatto capo i maggiori responsabili comunisti, che erano, in quel momento, i soli in Italia a potere rovesciare ogni situazione politica, ma che, intelligentemente, capivano che avrebbero potuto resistere quarantott'ore, tempo insufficiente per l'arrivo degli aiuti da oltre confine e che pertanto, se ne stavano quieti, in attesa di tempi favorevoli, forti del loro armamento nascosto e non consegnato all'arrivo degli americani liberatori. In ogni comune del nord Italia, nostri uomini erano stati dislocati strategicamente per impedire l'attuazione del piano comunista, mentre altri civili erano pronti a ricoprire cariche di responsabilità amministrativa. Il popolo Italiano avrebbe dovuto svegliarsi in un nuovo clima politico, apartitico, e riprendere la sua attività di lavoro, senza alcun trauma di guerra civile, perché nella nottata sarebbe stata fatta piazza pulita di tutti gli elementi pericolosi, capaci di

*creare una contromossa, che avrebbe potuto innescare la miccia di una guerra civile. Poi, nel giro di un anno, si sarebbe permessa la ricreazione dei partiti politici, ad eccezione del PCI e proceduto a nuove elezioni per ridare al popolo italiano quella vera libertà, democrazia, della quale era stato privato con l'affermazione della partitocrazia.*

*Inutile descrivere l'euforia di quei momenti, quando senti che tu, figura insignificante, sai di essere uno fra quelli che determineranno la storia di tutto un popolo. Riempimmo i bagagliai delle macchine con armi, munizioni, tute mimetiche e quanto necessario, e partimmo alla volta di Roma. La nostra colonna si ingrossava di chilometro in chilometro, sinché facemmo il pieno con l'appello. Avevo la responsabilità di tutta la colonna e mi accorsi subito di un errore commesso nel predisporre il piano. Le macchine non erano tutte di una stessa cilindrata, gli autisti non tutti erano abituati a lunghi percorsi; molti a stento avevano fatto i cento-centocinquanta chilometri in un solo percorso; quindi fu un vero problema tenerli uniti in una marcia ininterrotta di cinque, sei ore, data la limitata velocità adottata. Comunque andò tutto bene, tranne per una sola vettura, che nei pressi di Civitavecchia proseguì sulla via Aurelia, invece di imboccare l'autostrada. Fu comunque recuperata. Sapevamo che quel giorno la polizia stradale avrebbe chiuso gli occhi; l'unico pericolo era rappresentato dalla pattuglia della Guardia di Finanza, ma in proposito avevamo ordini precisi. Vissi un momento angoscioso quando, alla testa della colonna, mi avvicinai a Grosseto, all'ultimo passaggio a livello. A distanza, vidi che due pantere della polizia sostavano nei pressi; segnalai alla colonna di rallentare e fermai la mia macchina, aprii subito il cofano, facendo finta di un guasto al motore. Feci segnale alla macchina che mi seguiva di proseguire nella sua marcia e così feci sfilare tutte le macchine della colonna, con la speranza che nessuna fosse fermata, cosa che in realtà avvenne. Rimontammo in macchina e raggiunsi la testa della colonna. Nel frattempo avevo notato una presenza insolita di macchine della polizia, per cui decisi di fermare la colonna nel primo autogrill incontrato uscendo da Grosseto. E mentre cercavo con i miei collaboratori di capire il perché di quell'insolito movimento di polizia, vedemmo sfrecciare pattuglie di polizia a scorta di una macchina ministeriale che correva verso Roma. Riconobbi il presidente Saragat che rientrava nella capitale. Riprendemmo la nostra marcia e verso sera giungemmo a Roma, al punto d'incontro. Nel sorbire un caffè, comunicammo a tutti un numero telefonico da chiamare qualora qualcuno di noi avesse perso il contatto con le colonne che sarebbero entrate a Roma da diverse strade, per essere portato nei punti prestabiliti, in attesa di entrare in azione. Alla chetichella raggiungemmo gli obiettivi e ne prendemmo possesso. Fu più facile entrare che uscirne, come racconterò. Nell'attesa di entrare in azione, accadde qualcosa di strano. La nostra colonna era posteggiata lungo una strada romana, mentre la vita notturna si andava addormentando,*

*quando vidi passare diverse macchine ministeriali, passaggio piuttosto insolito, data la zona dove eravamo fermi. Oggi penso che indubbiamente qualcuno stava facendo constatare la nostra presenza o stava controllando se tutto era pronto per l'operazione in corso. Il nostro quartiere generale operativo, con Valerio Borghese, era situato in uno dei cantieri in costruzione di Orlandini. I telefoni squillavano in continuazione. Le notizie delle varie mosse in corso si accavallavano. Verso mezzanotte giunse una prima notizia dall'aeroporto di Ciampino: personalità politiche si stavano imbarcando su un aereo in partenza e si chiedevano istruzioni in merito. Secca la risposta: lasciateli partire. Era appena trascorsa una mezz'ora, quando dal comando Nato di Napoli giungeva la segnalazione del passaggio di un aereo diretto verso il sud, forse verso Tunisi. Anche qui fu risposto che la cosa non ci riguardava. Tutto procedeva regolarmente, mentre forze forestali giravano intorno all'edificio della Rai, in attesa dell'ordine di occupazione, per inserire il disco inciso da Valerio Borghese, con l'annuncio al popolo italiano della nuova situazione politica. Altre forze giravano intorno ad un fabbricato, facendo irruzione in un alloggio, sbagliando porta, ed è così che il prefetto Vicari evitò l'arresto. I battaglioni mobili erano pronti, mobilitati per occupare i punti strategici della città e i vari ponti sul Tevere, quando all'improvviso giunse un ordine da tutti inatteso : abbandonate ogni cosa, ritornate a casa. Si parlò allora di un impensabile voltafaccia di un alto ufficiale (assentatosi perché la mamma era grave o perché all'ultimo momento aveva posto una contropartita inaccettabile). Oggi, a distanza di anni, si può solo dire che indubbiamente tutta l'operazione era una dimostrazione della facilità con la quale era possibile la defenestrazione dei politici in carica, che, avendo capito l'antifona, avrebbero promesso cambiare rotta politica. Certo quella notte fu movimentata in tutta Italia. La notizia di quanto stava per accadere era in parte trapelata. Non erano passati inosservati certi spostamenti di truppe, gli stessi comunisti si erano asserragliati nelle loro federazioni, in tutta Italia. Il difficile fu per noi, che abbiamo dovuto aspettare un reparto di carabinieri, per deporre le armi.*

### **3.3.1            Peteano di Sagrado, Gorizia 31 maggio 1972**

3 carabinieri morti

Alle ore 22,35 una telefonata anonima segnata al pronto intervento dei carabinieri di Gorizia la presenza di una Cinquecento bianca sospetta, con due fori di proiettile sul parabrezza. Nel giro di pochi minuti tre pattuglie dei carabinieri accorrono nei pressi di Peteano. I militari avviano le prime operazioni di controllo e di perquisizione dell'autovettura. L'esplosione di una bomba, collegata con il dispositivo di apertura del portabagagli anteriore, investe in pieno ed uccide sul colpo tre carabinieri, mentre un quarto, protetto dalla portiera, rimane gravemente ferito. La dinamica dell'attentato indica chiaramente che terroristi hanno azionato una vera e propria trappola, mirata a colpire uno dei simboli delle istituzioni dello Stato.

#### **Le vittime**

Franco Dongiovanni 23 anni, Antonio Ferraro 31 anni, Donato Poveromo 33 anni.

#### **L'inchiesta giudiziaria**

Le indagini, condotte dai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, vengono inizialmente indirizzate verso gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Quando questa traccia si rivela inconsistente, l'inchiesta imbocca la strada della pista locale che porta al coinvolgimento di alcuni malavitosi di Gorizia. Il processo di primo grado si chiude il 7 giugno del 1974 con l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati goriziani. Cinque anni dopo, nel

giugno del 1979, la Corte d'Assise di Appello di Venezia sancisce definitivamente e con formula piena l'assoluzione dei malavitosi. Nel frattempo, iniziano ad emergere le azioni di depistaggio messe in atto da alcuni ufficiali dei carabinieri e da uomini dei servizi segreti. Il loro obiettivo è quello di avvalorare le indagini sviluppate verso gli ambienti della sinistra extraparlamentare e della malavita locale, screditando, di conseguenza, la pista di estrema destra. Le operazioni di depistaggio si aggravano dopo il 6 ottobre 1972 quando, nel tentativo di dirottare un aereo nei pressi di Ronchi dei Legionari, viene ucciso il neofascista Ivano Boccaccio. I bossoli della pistola sequestrata a Boccaccio, infatti, se comparati con quelli ritrovati a Peteano possono collegare direttamente i due episodi terroristici. Da qui la necessità di sopprimere e falsificare alcuni atti ufficiali dell'inchiesta su Peteano. Nel corso del 1980 il procedimento diviene di competenza della procura di Venezia e nel 1982 viene affidato al giudice istruttore Felice Casson. Questa nuova istruttoria si indirizza su alcuni esponenti del circolo Ordine Nuovo di Udine, di cui faceva parte anche Boccaccio. Nel maggio 1984 il neofascista Vincenzo Vinciguerra decide di ammettere le proprie responsabilità, pur senza rivelare i nomi dei complici. Il 4 agosto 1986, a conclusione del lavoro investigativo, vengono rinviati a giudizio Vinciguerra e il latitante Carlo Cicuttini, accusati della strage di Peteano, insieme ad altri ordinovisti friulani. Il rinvio a giudizio con l'accusa di aver depistato le indagini riguarda invece gli ufficiali dei carabinieri Dino Mingarelli e Antonino Chirico, oltre al procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli (successivamente deceduto). La sentenza di primo grado commina l'ergastolo per Vinciguerra e Cicuttini, mentre condanna a dieci anni il colonnello Mingarelli ed il capitano Chirico per calunnia aggravata. Il 6 Maggio del 1991, infine, la sentenza della Corte d'Assise di Appello di

Venezia condanna definitivamente i neofascisti e sanziona la responsabilità dei carabinieri per i reati di falso e soppressione di atti.

Successivamente, il giudice istruttore Casson prosegue le indagini, approfondendo le ipotesi di depistaggio avanzate contro alcuni appartenenti alle forze di polizia, ai carabinieri e ai servizi segreti. In particolare, il magistrato veneziano rinvia a giudizio il perito Marco Morin per una ipotesi di falsa perizia riguardo all'esplosivo utilizzato per la strage. La strage di Peteano ha diversi punti di contatto con la storia della struttura segreta denominata "Gladio". Pochi mesi prima dell'attentato di Peteano viene scoperto uno dei nascondigli predisposti da quella organizzazione, il Nasco numero 203. Vinciguerra, nelle sue dichiarazioni ha delineato fin dal 1984 lo schema di una struttura che assomiglia per diversi aspetti a quella di "Gladio". Inoltre, negli archivi della divisione dei Sismi responsabile di "Gladio" è stata rinvenuta una scheda intestata a Marco Morin. Una prima definizione di questi accertamenti è venuta con la sentenza di incompetenza per territorio emessa dal giudice istruttore in data 10 ottobre 1991. Con questo atto è stato trasmesso alla procura romana il procedimento relativo a due alti ufficiali dei servizi segreti, Fulvio Martini e Paolo Inzerilli, imputati di cospirazione politica per aver diretto l'organizzazione clandestina "Gladio".



### **3.3.2 Brescia, Piazza della Loggia. 28 maggio 1974**

#### **8 morti e 103 feriti**

In Piazza della Loggia si sta svolgendo una manifestazione indetta dai sindacati e dal comitato antifascista per protestare contro gli attentati da cui l'Italia è dilaniata. Brescia antifascista e partigiana scende in piazza per testimoniare l'estrema gravità della situazione: il movimento nazista Ordine nero, nato dopo lo scioglimento del fratello Ordine nuovo, lancia proclami di questo tipo: "Bisogna terrorizzare con le bombe gli antifascisti scatenare il terrore della strage, creare una situazione di violenza". Si confezionano e trasportano bombe ovunque. Alle ore 10:12, in un cestino di rifiuti in uno degli angoli della piazza, scoppia la bomba con circa un chilo di tritolo mentre il primo oratore della giornata sta iniziando il suo intervento. Il boato si sente a diversi chilometri di distanza. E' la terza strage in quattro anni, dopo piazza Fontana e la Questura di Milano.

#### **Le vittime**

Giulietta Banzi Bazoli 34 anni, Luigi Pinto 25 anni, Clementina Calzari Trebeschi 31 anni, Livia Bottardi Milani 32 anni, Bartolomeo Talenti 56 anni, Vittorio Zambarda 60 anni, Euplo Natali 69 anni, Alberto Trebeschi 37 anni.

#### **L'inchiesta giudiziaria**

Vengono svolte 3 istruttorie. L'inchiesta appare condizionata, sin dal primo momento, dall'improvvisa decisione del vice questore (responsabile dell'ordine pubblico nella piazza) Aniello Diamare di far pulire immediatamente la piazza dalle autopompe dei Vigili del Fuoco. Il lavaggio

(operato prima ancora dell'arrivo sul posto del magistrato) porta alla dispersione dei reperti essenziali; il collegio peritale potrà stabilire solo in modo assai approssimativo la natura e la quantità dell'esplosivo impiegato. Tale insufficienza della perizia balistica avrà grande peso ai fini dell'esito processuale.

La prima istruttoria si conclude con l'assoluzione per insufficienza di prove dei 30 imputati. Il principale imputato della strage, Ermanno Buzzi, non viene giudicato: viene ucciso nell'aprile 1981 nella casa circondariale di Novara, dove era detenuto da sole 36 ore, da Pierluigi Coneutelli (ex capo militare del Movimento Popolare Ordine Nuovo) e da Mario Tuti. Diverse persone coinvolte nell'inchiesta, come testimoni o come indagati, moriranno prima della fine del processo. Pierluigi Pagliai, imputato per reati minori, ferito dopo il suo "arresto" a La Paz, muore dopo alcuni giorni; Piero Iotti, muore in un incidente stradale. Fugge, invece, dall'Italia Luciano Bernardelli il quale, aiutato da ufficiali del SID, va a raggiungere i camerati che hanno trovato ospitalità presso i colonnelli greci.

La seconda istruttoria viene aperta a seguito delle rivelazioni di alcuni pentiti. Nel 1985 Ivano Bongiovanni (detenuto per reati comuni) svela il contenuto di confidenze avute da Angelo Izzo e Valerio Viccei (con quali divideva la cella). La pista seguita è quella che fa capo ad esponenti dell'estrema destra. Il teste ritratterà le sue dichiarazioni e accuserà i suoi compagni di cella di avergli fatto quelle dichiarazioni per depistare le indagini; tale ritrattazione comporterà il crollo della credibilità dei due, i quali avevano iniziato a collaborare con la giustizia. L'istruttoria si chiude con l'assoluzione per insufficienza di prove di tutti gli imputati, tranne che per Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini, assolti per non aver commesso il fatto.

La terza istruttoria sviluppa le indagini relative ai fatti per i quali era stata disposto uno stralcio dell'inchiesta. Si indaga sulle responsabilità di Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, Bruno Luciano Berardeli, Fabrizio Zani, Marilisa Macchi e Guido Cecconi e si conclude con la dichiarazione di non doversi procedere nei loro confronti per concorso in strage. Rimane, invece, da svolgere l'istruttoria nei confronti di Guido Gianni, per il quale avrebbe dovuto chiedersi (da parte della Procura della Repubblica di Brescia alla quale il fascicolo era stato rimesso dalla Corte di Cassazione al termine del giudizio), per l'interrogatorio, la rogatoria internazionale, essendo l'imputato, all'epoca dei fatti, detenuto a Buenos Aires. L'inchiesta nei suoi confronti è ancora aperta.

A seguito delle dichiarazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito, il tenente colonnello Aldo Micchittu, sono state, di recente, avviate nuove attività investigative.

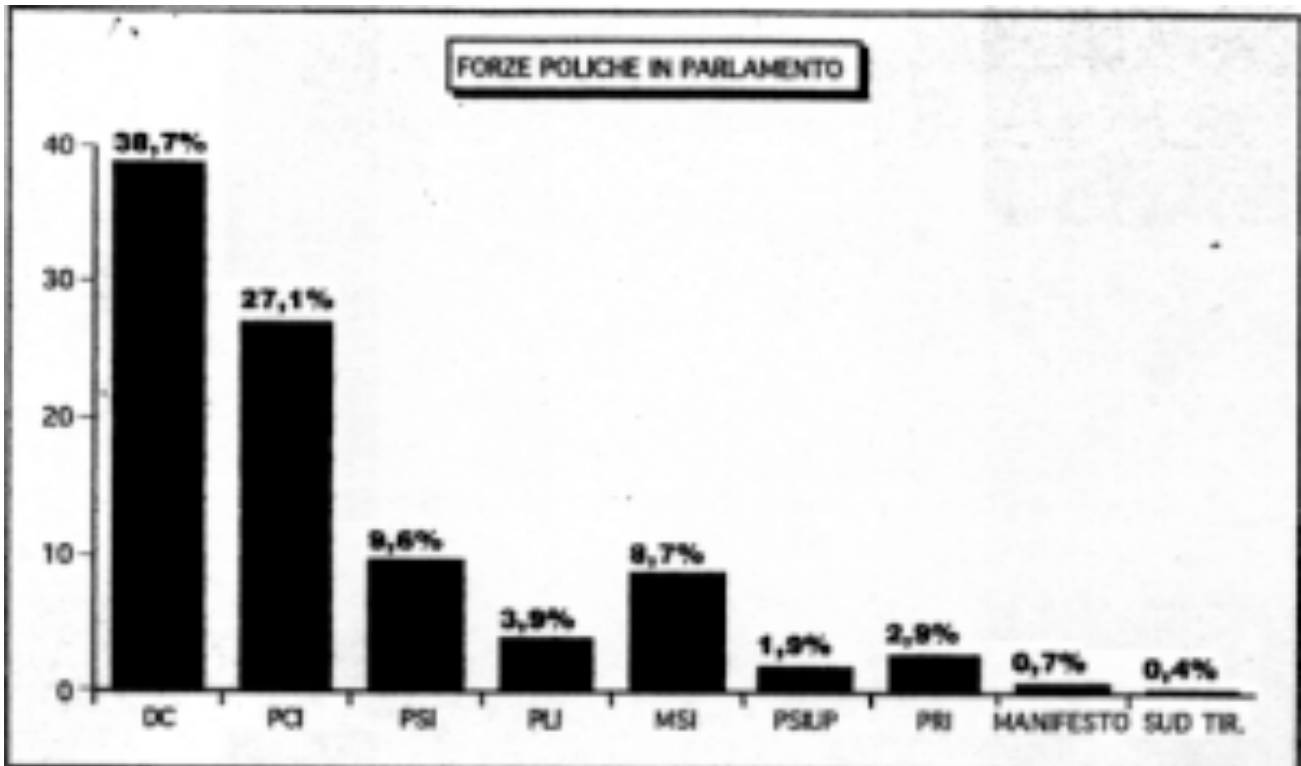
Nel corso delle istruttorie si verifica un tentativo di depistaggio compiuto dal SISMI. Il direttore del servizio Fulvio Martini trasmette alla Legione dei Carabinieri di Brescia una nota riguardante la strage di Brescia e relativa ad un' intercettazione telefonica (peraltro effettuata abusivamente dal SID) dalla quale si evince che la segretaria della locale associazione Italia Cuba avrebbe dichiarato che "della strage se ne era parlato sin dal giorno precedente". L'invio della velina comporta un arresto e la deviazione delle indagini particolarmente delicate in quel momento. La procura concluderà per l'assoluta irrilevanza, ai fini del dibattimento, della nota del SISMI.

## Cronologia

- ottobre 1973: scoperta la "congiura della Rosa dei Venti", un piano rivolto alla realizzazione di un colpo di stato attraverso sei fasi. Fra l'altro sono previsti avvelenamenti di acquedotti con uranio radioattivo, attentati ad uomini politici e la fucilazione di sindacalisti, parlamentari ed esponenti di partiti di sinistra ecc. per un totale di 1.624 persone. La Rosa dei Venti, su cui indaga il giudice Giovanni Tamburino, è composta da 20 organizzazioni di estrema destra e gruppi clandestini di militari, coordinata da un vertice in cui risiedono 87 ufficiali superiori distribuiti in tutti i corpi militari ed in tutti i servizi di sicurezza.
- 17 dicembre 1973: nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche emerge che le linee controllate illegalmente sono oltre 2.000.
- 9 gennaio 1974: oltre 100 comunicazioni giudiziarie ad esponenti di "Avanguardia Nazionale" per ricostituzione del partito fascista.
- 20 gennaio 1974: bomba esplode alla Stazione Termini di Roma, nessuna vittima.
- 21 aprile 1974: attentato al plastico contro la linea ferroviaria Bologna- Firenze; evitata per caso la strage, rivendicazione di "Ordine nero".
- 25 aprile 1974: Treviso, bottiglia molotov contro l'auto del giudice Macrì (rivendicazione di Ordine Nero).
- 27 aprile 1974 Trieste: bomba ad alto potenziale contro il liceo sloveno rivendicata dai fascisti.
- 10 maggio 1974: ondata di attentati fascisti, bombe a Milano, Bologna, Ancona, firmate da ON.
- 4 agosto 1974 San Benedetto Val di Sambro, una bomba esplode sul treno Italicus: 12 morti e 105 feriti.

- 29 dicembre 1974: concentrate a Roma tutte le inchieste sulle "trame nere" (Rosa dei Venti, golpe Borghese, ON, ecc.).

## Le forze politiche in Parlamento



### SITUAZIONE POLITICA

Presidente della Repubblica: Giovanni Leone

Presidente del Consiglio: Mariano Rumor

Composizione del Governo: DC, PSI, PSDI

Durata del Governo : 14.3.1974 - 3.10.1974

### **3.3.3 San Benedetto Val di Sambro. Treno Italicus 4 agosto 1974**

#### **12 morti e 44 feriti**

E' notte. Una bomba scoppia e sventra un vagone del treno internazionale che si sta avvicinando alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. 12 morti, ed è ancora un miracolo: il convoglio è appena uscito dalla galleria più lunga d'Europa. Se la bomba fosse scoppiata nel tunnel, la tragedia sarebbe stata immensa.

#### **Le vittime**

Nicola Buffi 51 anni, Elena Donatini 58 anni, Herbert Kotriner 35 anni, Nunzio Russo 49 anni, Maria Santina Carraro 47 anni, Tsugufumi Fukada 32 anni, Antidio Madaglia 70 anni, Wilbelmus Jacobus Hanema 20 anni, Elena Celli 67 anni, Raffaella Garosi 22 anni, Marco Russo 14 anni, Silver Sirotti 25 anni.

#### **L'inchiesta giudiziaria**

##### *Prima Istruttoria*

L'inchiesta si indirizza verso gli ambienti della destra parlamentare aretina. Vengono rinviati a giudizio, quali esecutori materiali della strage, Marco Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi sulla base delle dichiarazioni rese da un teste, Aurelio Fianchini, compagno di detenzione e di evasione dal carcere di Arezzo, il quale aveva confidato di aver eseguito la strage unicamente al Tuti, che aveva fornito l'esplosivo, ed al Malentacchi, che aveva predisposto l'ordigno. Margherita Luddi è imputata del reato di

detenzione di esplosivo, Emanuele Bartoli, Maurizio Barbieri e Rodolfo Poli di ricostituzione del disciolto partito fascista. Il processo si concluderà per Tuti e Franci con l'assoluzione per non aver commesso il fatto; per Luddi e Malentacchi con pronuncia di non doversi procedere perché il reato contestato si è estinto per amnistia.

Durante l'istruttoria si verificano:

1. Un tentativo di indirizzare l'inchiesta verso gli ambienti del movimento studentesco di estrema sinistra. Francesco Sgroi rivela all'avv. Basile (il quale a sua volta riferisce all'on. Almirante che denuncia il fatto) che negli scantinati dell'Università di Roma è stato nascosto esplosivo destinato ad un attentato, da studenti di estrema sinistra. Lo stesso Sgroi ammetterà di avere inventato tutta la storia al solo scopo di ottenere denaro dal MSI. Sgroi, imputato di calunnia verrà assolto per prescrizione del reato contestatogli.

2. Claudia Aiello, italo-greca, interprete, dipendente del SID, pochi giorni prima dell'attentato fa una telefonata in una ricevitoria del lotto di Roma. Le due addette del banco del lotto dichiarano di aver sentito la Aiello pronunciare frasi quali "le bombe sono pronte" e fare riferimento a passaporti e treni, nonché alle città di Bologna e Mestre. I giudici non ritengono che da tali dichiarazioni possa evincersi alcun coinvolgimento dei servizi di sicurezza nella strage. D'altra parte, tale conclusione è quasi 'obbligata', posto che il direttore del SISMI ed il Presidente del Consiglio dei Ministri oppongono il segreto di stato sulle operazioni di controspionaggio svolte dalla donna e la cui conoscenza avrebbe, forse, reso più chiaro il significato delle parole pronunciate dalla Aiello nel corso della telefonata. Vengono ascoltati altri dipendenti del SID i quali, insieme alla Aiello, vengono incriminati; saranno poi assolti, pur riconoscendo che



le loro dichiarazioni possano essere state false e reticenti per coprire loro responsabilità in attività devianti del servizio e per collusioni con gruppi di eversori e terroristi. Questo elemento, infatti, non sarà ritenuto dal giudice indicativo di una loro responsabilità in attentati.

3. Si evidenziano rapporti tra la loggia P2 e gli extraparlamentari aretini. I giudici ritengono dimostrato che esponenti della massoneria, nel decennio compreso tra il 1970 e il 1980, sollecitano e sovvenzionano l'estremismo di destra. Una parte di tali sovvenzioni è elargita ai membri di Ordine Nuovo di Arezzo tramite Augusto Cauchi che è uno dei personaggi di maggior spicco dell'organizzazione, della quale fa parte sin dal 1972 Franci, imputato della strage dell'Italicus. I giudici concludono che, nonostante non siano emersi nel corso del processo elementi probatori che giustifichino anche la più vaga supposizione di un coinvolgimento della massoneria o di taluni dei suoi esponenti nel processo, occorre segnalare "l'assoluta non estraneità alla produzione e gestione dei comportamenti genericamente riconducibili alla c.d. strategia della tensione di taluni di quegli esponenti".

4. Alessandra De Bellis, moglie di Cauchi, nel 1975 rileva alla Questura di Cagliari di sapere molte cose sull'attività eversiva del marito e degli altri camerati in ordine alla strage dell'Italicus. I giudici non ritengono attendibili le sue dichiarazioni.

### *Seconda istruttoria*

L'istruttoria si apre a seguito delle rivelazioni di alcuni testi e del coinvolgimento di alcuni imputati le cui attività mettono in collegamento la strage dell'Italicus e quella della Stazione di Bologna, per la quale si apre, di conseguenza, una nuova istruttoria. Nel 1993 le due nuove inchieste vengono riunite.

Tra gli indagati di questo nuovo procedimento penale vi

sono: Marco Ballan, Giancarlo Rognoni e Giuseppe Ortensi, imputati del reato di associazione sovversiva e banda armata; Stefano Delle Chiaie, Augusto Cauchi e Adriano Tilgher, imputati della strage dell'Italicus, quali esecutori materiali dell'attentato.

L'indagine viene aperta a seguito di:

1. dichiarazioni di Salvatore Sanfilippo, detenuto comune, compagno di reclusione nel carcere di Nuoro di Tuti e Franci, il quale riferisce di aver appreso da Tuti che, tra il 1979 e il 1980, si sarebbe verificata una strage (avvenuta alla stazione di Bologna nell'agosto successivo). Le sue dichiarazioni portano all'incriminazione per strage di Delle Chiaie, Tilgher, Franci e Malentacchi: tutti esponenti di vertice di Avanguardia Nazionale, gruppo dell'estrema destra extraparlamentare, le cui attività eversive sono già affiorate in numerosi procedimenti. Riferisce, inoltre, che Tuti e Concutelli hanno ucciso in carcere Ermanno Buzzí (principale imputato della strage di Piazza della Loggia) perché stava per rivelare ciò che sapeva sui fatti dell'Italicus.

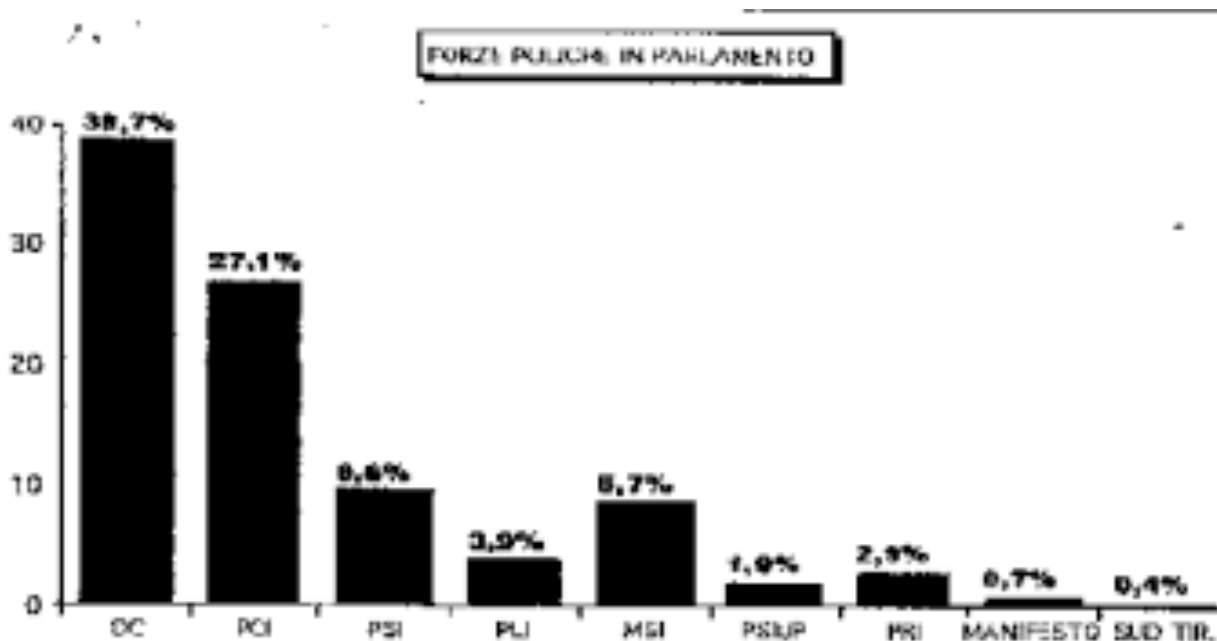
2. dichiarazioni di Valerio Viccei, il quale riferisce dei suoi rapporti con Gianni Nardi e Giancarlo Esposti, noti esponenti della destra eversiva milanese, nonché di una strategia di destabilizzazione che prevedeva - tra il 1973 e il 1974 - la consumazione di quattro stragi (una delle quali, verosimilmente, quella dell'Italicus) gestita da eversori milanesi e dai gruppi loro collegati operanti nell'Italia centrale. Le sue incriminazioni portano all'incriminazione di Ortensi, Marini, Ballan e Rognoni.

## Cronologia

- ottobre 1973: scoperta la "congiura della Rosa dei Venti", un piano rivolto alla realizzazione di un colpo di stato attraverso sei fasi. Fra l'altro sono previsti avvelenamenti di acquedotti con uranio radioattivo, attentati ad uomini politici e la fucilazione di sindacalisti, parlamentari ed esponenti di partiti di sinistra ecc. per un totale di 1.624 persone. La Rosa dei Venti, su cui indaga il giudice Giovanni Tamburino, è composta da 20 organizzazioni di estrema destra e gruppi clandestini di militari, coordinata da un vertice in cui risiedono 87 ufficiali superiori distribuiti in tutti i corpi militari ed in tutti i servizi di sicurezza.
- 17 dicembre 1973: nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche emerge che le linee controllate illegalmente sono oltre 2.000.
- 9 gennaio 1974: oltre 100 comunicazioni giudiziarie ad esponenti di "Avanguardia Nazionale" per ricostituzione del partito fascista
- 20 gennaio 1974: bomba esplode alla Stazione Termini di Roma, nessuna vittima
- 21 aprile 1974: attentato al plastico contro la linea ferroviaria Bologna- Firenze; evitata per caso la strage, rivendicazione di "Ordine nero"
- 25 aprile 1974: Treviso, bottiglia molotov contro l'auto del giudice Macrì (rivendicazione di Ordine Nero) - 27 aprile 1974 Trieste: bomba ad alto potenziale contro il liceo sloveno rivendicata dai fascisti
- 10 maggio 1974: ondata di attentati fascisti, bombe a Milano, Ancona, firmate da ON
- 4 agosto 1974 San Benedetto Val di Sambro, una bomba esplode sul treno Italicus: 12 morti e 105 feriti

- 29 dicembre 1974: concentrate a Roma tutte le inchieste sulle "trame nere" (Rosa dei Venti, golpe Borghese, On, ecc).

## Le forze politiche in Parlamento



## SITUAZIONE POLITICA

Presidente della Repubblica: Giovanni Leone

Presidente del Consiglio: Mariano Rumor

Composizione del Governo: DC, PSI, PSDI

Durata del Governo : 14.3.1974 - 3.10.1974